



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 OTTOBRE 2011

Ci scusiamo con gli utenti per il mancato invio delle rassegne del 5 e 6 ottobre dovuto a motivi tecnici.

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
BLITZ CONTRO DEGRADO, SIGILLI IN CENTO ISTITUTI	6
AL VIA 'CAMPUS ENERGIA 2011' CON BILANCI ENERGETICI A REGIONI	7
GREENPEACE, 3% TERRITORIO ITALIANO DA BONIFICARE	8
POLTRONE PICCOLI COMUNI COSTANO 17 EURO LORDE.....	9
ONRE, 839 COMUNI PUNTANO SU INNOVAZIONE ENERGETICA.....	10
I VANTAGGI DELLA STAZIONE UNICA APPALTANTE.....	11

IL SOLE 24ORE

SCATTA IL DOWNGRADE PER 30 ENTI LOCALI	12
SPA PUBBLICHE PENALIZZATE DAI QUEI VOTI INDIFFERENZIATI.....	13
IL DECRETO SVILUPPO SLITTA ANCORA.....	14
<i>Varo il 20 ottobre - Il Pdl spinge per l'anticipo dell'Ace - Nodo tagli ai ministeri</i>	
SÌ DELLA UE AL BONUS ASSUNZIONI.....	15
LE OPERE NON AVVIATE PERDERANNO I FONDI.....	16
<i>LA TAGLIOLA - Arriverà il cronoprogramma: chi non lo rispetta non avrà più diritto alle risorse, che saranno dirottate su interventi subito cantierabili</i>	
FONDI UE VINCOLATI, È IL «RISCHIO ITALIA»	17
OPERE PUBBLICHE: OGNI RITARDO FA DANNI	18
FONDI UE SOLO AI PAESI VIRTUOSI	19
<i>CAMBIAMENTI - Il commissario Hahn: «L'interruzione dei versamenti va considerata solo come un'ultima ratio, ma chiediamo disciplina»</i>	
IL LAZIO CHIEDE LO SCONTO AI CREDITORI.....	20
<i>LA PROTESTA - Le aziende devono ricevere quasi settecento milioni Rimondi (Assobiomedica): «Condizioni penalizzanti altro che crescita e sviluppo»</i>	
DELRIO PUNTA SUL PATTO DI STABILITÀ ALLA TEDESCA.....	21
<i>L'altro obiettivo è superare l'estensione ai piccoli comuni</i>	
APPALTI VIGILATI DALLE «STAZIONI».....	22
LA PEC SCALDA I MOTORI: ONLINE IL 15% DELLE IMPRESE.....	23
ITALIA OGGI	
COTA E FORMIGONI SONO SALVI LA CONSULTA HA TROVATO IL CAVILLO.....	24
I COMUNI CHIEDONO ACCESSO AI DATI DELL'ANAGRAFE FISCALE	25
COMUNI, CONTROLLO SOLO AI REVISORI	26
<i>L'Inrl annuncia azioni europee contro l'estensione delle norme</i>	
A TUTELA DEGLI IMMOBILI DEGLI ENTI.....	27
<i>Benefici fino al 100% della spesa per bonifiche e restyling</i>	
FONDI ALLA CULTURA, IN LOMBARDIA SCADENZA 14 OTTOBRE	28
LA REGIONE PUGLIA OFFRE 1,36 MILIONI PER ECO-CARBURANTI.....	29

NUOVE UNIONI, FUOCO DI FILA	30
<i>Discutibili regolamentazione ad hoc e bilanci</i>	
NO AL CONTO TERZI NELL’AFFIDAMENTO IN HOUSE	31
COMMISSIONI MUTEVOLI.....	32
<i>Impattano le modifiche dei gruppi consiliari.....</i>	32
SERVIZI LOCALI, RIFORMA A METÀ.....	33
<i>Ancora limitata la vocazione imprenditoriale dell’ente</i>	
IL FISCO FA LUCE SUGLI ACCATAMENTI RURALI.....	35
FEDERALISMO, ENTI LOCALI AL LAVORO	36
<i>Nel 2012 contesto normativo con forti tensioni finanziarie</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LAZIO, SU 71 CONSIGLIERI UNO SOLO SENZA «BONUS»	37
LA STAMPA	
SMOG COME A GENNAIO E MILANO FERMA LE AUTO	38
<i>Domenica il blocco (10 ore) tra le polemiche - È la prima volta che succede a caldaie spente</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
FARMACIE IMPUGNATA LA LEGGE REGIONALE	39

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 231 del 4 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 14 settembre 2011, n. 162 Attuazione della direttiva 2009/31/CE in materia di stoccaggio geologico del biossido di carbonio, nonché modifica delle direttive 85/337/CEE, 2000/60/CE, 2001/80/CE, 2004/35/CE, 2006/12/CE, 2008/1/CE e del Regolamento (CE) n. 1013/2006. (11G0207)

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 15 settembre 2011 Adozione del Piano antincendi boschivi del Parco Nazionale del Pollino.

La Gazzetta ufficiale n. 232 del 5 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 luglio 2011 Autorizzazione ad assumere e a trattenerne in servizio unità di personale per le esigenze di varie amministrazioni dello Stato, ai sensi dell'articolo 3, comma 102, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni ed integrazioni e dell'articolo 9, comma 31, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 2010, n. 122.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 5 maggio 2011 Assegnazione di risorse per la realizzazione e l'adeguamento dei sistemi di depurazione e di collettamento fognario nei comuni di Montereale e Capitignano (Bacino del fiume Aterno-Pescara). (Deliberazione n. 50/2011).ùù

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 195 del 23 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 18 luglio 2011, n. 142 Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige recanti delega di funzioni legislative ed amministrative statali alla Provincia di Trento in materia di Università degli studi.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dello stabilimento siderurgico sito nei comune di Taranto e di Statte - ILVA S.p.A.

COMUNICATO Rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica ubicata nel comune di Sparanise - Calenia Energia S.p.A.



07/10/2011



COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica Pietro Vannucci sita nel comune di Gualdo Cattaneo - ENEL Produzione S.p.A.

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLE****Blitz contro degrado, sigilli in cento istituti**

Sigilli in cento scuole messe simbolicamente sotto sequestro per problemi di edilizia scolastica. Azione rivendicata da Avanguardia Studentesca che chiede un piano nazionale dell'edilizia scolastica. Un centinaio di scuole italiane, da nord a sud, questa mattina sono state "sigillate" con tanto di nastro bianco rosso tra lo stupore degli studenti. Tante le città coinvolte tra cui Milano, Palermo, L'Aquila, Ancona, Caserta, Avellino, Treviso, Piacenza, Viterbo, Caltanissetta, Trani, Teramo. Davanti gli ingressi delle scuo-

le sono stati affissi anche dei volantini con la provocatoria scritta "Tribunale della Giustizia Studentesca - Scuola sotto sequestro". Autori dell'azione goliardica i militanti di Avanguardia Studentesca, il movimento degli studenti identitari già protagonista la scorsa settimana della singolare protesta contro le "classi pollaio" (davanti le scuole esposte le galline chiuse nelle gabbie). "Gran parte delle scuole italiane - dichiara Francesco Di Giuseppe Coordinatore Nazionale - registrano gravi carenze di edilizia scolastica, dalla mancanza di aule e

di laboratori, alla carenza di strumenti didattici e l'insufficienza di strutture sportive. Ad aggravare la situazione e' la quasi totale mancanza delle più elementari misure di sicurezza. Con questa iniziativa Avanguardia Studentesca lancia la campagna per chiedere al Governo un piano nazionale dell'edilizia scolastica che preveda la costruzione di nuovi edifici scolastici, l'ammodernamento delle strutture esistenti e la messa in sicurezza di tutte le scuole". Avanguardia Studentesca annuncia che non parteciperà alla mobilita-

zione nazionale del 7 ottobre indetta da alcune sigle studentesche, tra cui l'Unione degli Studenti e la Rete degli Studenti: "La mobilitazione di domani - continua Di Giuseppe - seppur condivisibile in alcuni punti e' del tutto manovrata da sindacati e partiti. Noi siamo per la costruzione di un movimento unitario che si batta per difendere i diritti degli studenti e cambiare radicalmente il sistema scolastico, ma che al tempo stesso sia libero da qualsiasi strumentalizzazione politica e sindacale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENEA

Al via 'campus energia 2011' con bilanci energetici a regioni

Al all'Enea via ci Regionali elaborati "Campus Energia dall'ENEA. "A partire da 2011", la manifestazione che si svolge in quest'anno - spiega l'Enea - collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico. Nel corso della prima giornata dei lavori, vengono consegnati ai rappresentanti delle istituzioni regionali i Bilanci Energetici Regionali elaborati da quest'anno - spiega l'Enea - questi bilanci verranno forniti gratuitamente con l'obiettivo di assicurare un supporto tecnico alle Amministrazioni Regionali per le decisioni da prendere su scala locale per essere in linea con gli obiettivi europei del 20-20-20". Campus, prosegue l'Ente, "vuole offrire ad operatori del settore ed alle amministrazioni pubbliche la possibilità di confrontarsi per la prima volta su misure, opportunità e problemi ancora aperti nell'ambito degli scenari prodotti dalla normativa europea e nazionale sull'efficienza energetica degli edifici. Un tempestivo aggiornamento degli operatori delle pubbliche amministrazioni regionali e locali e' ormai necessario affinché le nuove regole in materia di efficienza energetica vengano prontamente attuate e pienamente valorizzate".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Greenpeace, 3% territorio italiano da bonificare**

Il 3% del territorio italiano e' da bonificare. In Italia le aree da sottoporre a bonifica sono numerose e 57 di esse, le piu' pericolose, sono classificate come Siti d'interesse nazionale. Sono alcuni dei dati illustrati oggi a Milano nella conferenza stampa di presentazione del rapporto "Sin Italy: la bonifica dei Siti di Interesse Nazionale" redatto da Greenpeace. Il rapporto e' una rassegna sulle questioni aperte nelle aree da bonificare sul territorio italiano che, secondo quanto spiega Greenpeace, ammontano a 1.800 chilometri quadrati di aree marine, lagunari e lacustri (il doppio

della Laguna di Venezia e del Lago di Garda messi insieme) e a 5.500 chilometri quadrati di aree terrestri. I Comuni inclusi nei Sin sono oltre 300, per un totale di circa 9 milioni di abitanti. Nella conferenza stampa odierna Greenpeace ha anche diffuso gli ultimi aggiornamenti sulle sue indagini relative alla bonifica in corso alla ex-Sisas di Pioltello-Rodano con il rapporto: "Il mistero dei rifiuti scomparsi". Per Greenpeace la bonifica della ex-Sisas e' un esempio lampante della situazione attuale dei Siti di interesse nazionale e dell'inadeguatezza della gestione emergenziale. Dopo aver

documentato le irregolarità e i mancati trattamenti nella gestione dei rifiuti tossici esportati in Spagna, Greenpeace solleva interrogativi sui quantitativi, la classificazione dei rifiuti movimentati e sui siti di smaltimento finale. "Greenpeace si oppone fermamente a qualsiasi ipotesi di 'condono' per i danni causati finora dai Sin e dalla loro mancata bonifica. Si tratta di una strage che deve essere fermata. La concessione di un condono tombale agli inquinatori e' inaccettabile, soprattutto per i cittadini coinvolti", afferma Federica Ferrario, che ha condotto la ricerca per Greenpeace. Greenpeace

ritiene che le bonifiche possano favorire ricerca e innovazione, creare occupazione e salvaguardare territorio e salute umana. Per trasformarle da problema a opportunità ci sono però alcuni passaggi obbligati: la fine della gestione emergenziale,

l'abolizione dell'art. 2 della L.13/2009, un Piano Nazionale per le bonifiche dei Sin che miri a investimenti legati a efficienza e sostenibilità, certezza sulle risorse finanziarie da parte del governo e soprattutto un confronto aperto con le rappresentanze di cittadini, sindacati e associazioni ambientaliste.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Poltrone piccoli comuni costano 17 euro lorde**

"Le 54 mila poltrone che si taglierebbero con la manovra sono una bufala. Le cosiddette poltrone dei piccoli Comuni, "poltrone" da 17 euro lorde a seduta per un consigliere, sono poltrone sulle quali vorremmo invitare qualche ministro a sedersi. Non sono un costo della politica, sono la cifra della passione politica degli amministratori locali". Lo afferma Mauro Guerra, coordinatore Anci piccoli Comuni, nel suo intervento all'assemblea annuale. Guerra critica in particolare l'articolo 16 della manovra, che prevede una serie di misure per i piccoli Comuni: "Si tratta, in pratica, di una lenzuolata di scadenze e adempimenti complicati e irrazionali. Il colmo e' che tutto questo e' stato proposto dal ministro della Semplificazione". Ma soprattutto si tratta di una norma che "dobbiamo contrastare, perché contiene norme che sostanzialmente prevedono la cancellazione dei Comuni di mille abitanti". I piccoli Comuni "vogliono raccogliere la sfida del cambiamento - ricorda Guerra - e risolvere i problemi di adeguatezza amministrativa attraverso un ragionamento ampio sulle gestioni associate: servono pero' tempi e modalità adeguati, non questo caos ordinamentale che non risolve alcun problema e ne crea di nuovi. Per questo - conclude Guerra - chiediamo al legislatore nazionale di recuperare, innanzitutto, elementi di ragionevolezza nella sua azione legislativa".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**EDILIZIA****Onre, 839 comuni puntano su innovazione energetica**

Edilizia sempre più sostenibile nei Comuni italiani. Sono 839, infatti, le realtà locali che hanno deciso negli ultimi cinque anni di modificare i propri regolamenti edilizi per inserire nuovi criteri e obiettivi energetico-ambientali in modo da migliorare prestazioni e qualità del costruito. Una spinta dal basso e in costante crescita (erano 705 nel 2010 e 557 nel 2009), visto che nei primi 9 mesi del 2011 sono ben 134 le nuove amministrazioni che sono intervenute sui regolamenti edilizi. Nei territori dove sono in vigore questi strumenti innovativi vivono complessivamente oltre 20 milioni di cittadini, in città grandi e piccole. Il dato arriva dall'Osservatorio ONRE (Osservatorio nazionale regolamenti edilizi per il risparmio energetico) di Le-

gambiente e Cresme, presentato oggi alla Fiera di Bologna nell'ambito del SAIE. Una ricerca che da quattro anni fotografa il cambiamento in atto nella filiera delle costruzioni a partire proprio dalle novità introdotte nei regolamenti edilizi comunali per spingere una maggiore attenzione alla sostenibilità e qualità del costruire. I parametri presi in considerazione nell'analisi sono: isolamento termico, utilizzo di fonti rinnovabili, efficienza energetica degli impianti, orientamento e schermatura degli edifici, materiali da costruzioni locali e riciclabili, risparmio idrico e recupero acque meteoriche, isolamento acustico, permeabilità dei suoli e effetto isola di calore. A partire da quest'anno sono state introdotte nuove valutazioni che riguardano le prestazioni dei

serramenti, la contabilizzazione del calore e la certificazione energetica, a sottolineare come nei Regolamenti Edilizi convergono aspetti tecnici e procedurali e vi s'incrociano competenze in materia di urbanistica, edilizia ed energia di Stato, Regioni e Comuni. "I regolamenti edilizi comunali - ha dichiarato Edoardo Zanchini, responsabile energia e urbanistica di Legambiente - rappresentano sempre di più uno snodo fondamentale del processo edilizio e del cambiamento in corso nel modo di progettare e costruire in Italia. Questi risultati dimostrano che l'innovazione in questo settore sta andando avanti ma va accompagnata da una chiara politica nazionale che spinga a fare dell'edilizia un settore di punta della green economy, capace di creare lavoro e di riqualificare le cit-

tà italiane. La sfida che abbiamo di fronte - ha aggiunto Zanchini - è di portare l'intero settore delle costruzioni a raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione Europea al 2021. Quando tutti i nuovi edifici dovranno essere progettati e costruiti in modo tale da avere bisogno di una ridotta quantità di energia per il riscaldamento e il raffrescamento, e in ogni caso prodotta da fonti rinnovabili. I regolamenti edilizi comunali sostenibili e le tante buone pratiche diffuse nelle città italiane dimostrano che l'obiettivo è raggiungibile e potrebbe permettere di aprire una nuova fase per il settore delle costruzioni, chiudendo definitivamente i conti con la stagione dell'abusivismo edilizio e del consumo di suolo disseminato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LOTTA ALLE MAFIE****I vantaggi della Stazione unica appaltante**

Con una circolare indirizzata ieri ai prefetti delle province italiane il ministro dell'Interno Maroni li invita ad attivarsi per favorire l'istituzione delle Stazioni uniche appaltanti, fornendo elementi in più sull'utilità di questo nuovo strumento antimafia previsto dalla legge n.136/2010 (Piano straordinario contro le mafie, nonchè delega al Governo in materia di normativa antimafia). L'organismo, i compiti del quale sono individuati dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri 30 giugno 2011, ha infatti la funzione di curare la procedura della gara di affidamento nel suo complesso, con notevoli vantaggi per le amministrazioni aderenti. La Stazione unica è infatti, nel disegno normativo, una struttura professionale altamente qualificata che assicura maggiore efficacia all'azione amministrativa grazie alla concentrazione delle procedure di gara in un unico organismo dedicato, consentendo così di «meglio focalizzare l'attività di prevenzione delle infiltrazioni criminali negli appalti pubblici, che attualmente viene condotta su una pluralità di stazioni appaltanti». L'amministrazione aggiudicatrice ha la facoltà di aderire alla Stazione,

spiega la circolare, «nella consapevolezza che ciò contribuisce a rafforzare l'economia legale e a innalzare il livello di prevenzione delle infiltrazioni criminali», ricevendo così supporto dal momento dell'individuazione dei contenuti dello schema di contratto fino a quello dell'individuazione del contraente privato e della stipula, compresi gli adempimenti relativi a eventuali contenziosi sulla procedura. Ma l'organismo è un alleato in più sul piano del monitoraggio antimafia anche per i prefetti, che possono chiedere alla Stazione unica «ogni informazione che possa essere utile a tal

fine». La struttura, secondo il dpcm, può avere un'operatività territoriale regionale, provinciale e interprovinciale, comunale e intercomunale. Con la sua istituzione si profila, in sostanza, lo sviluppo di «una moderna funzione di governance nel settore dei contratti pubblici» intesa come «capacità da parte delle Amministrazioni interessate di indirizzarsi verso un obiettivo unitario, sulla base dei principi di legalità, economicità e efficienza, senza sovrapposizioni e nel rispetto delle diverse competenze».

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Dopo il merito di credito sovrano. L'agenzia ha retrocesso anche Cassa depositi e prestiti e Poste italiane

Scatta il downgrade per 30 enti locali

ROMA - La scure di Moody's si abbatte impietosa sui rating di 30 enti locali dopo aver falciato di tre gradini il merito di credito dell'Italia. Ma non si può dire che non c'era stato preavviso: l'agenzia aveva di recente pubblicato un approfondimento proprio sul peso che il taglio dei trasferimenti statali agli enti locali e il giro di vite sulle loro finanze avrebbe avuto sui loro rating. Nella pioggia di tagli, finiscono declassati i giudizi sulla Cdp (che ha un rating allineato a quello statale) e sulle Poste, per via della stretta interconnessione con lo Stato azionista: il rating passa da Aa2 ad A2 con outlook negativo. Scarso, in questo caso, l'impatto del taglio: la spa guidata da Massimo Sarmi ricorre poco al mercato obbligazionario per finanziarsi e può fare perno sulla raccolta, ma solo quella dei conti correnti, perchè il resto, oltre 200 miliardi raccolti con i buoni postali e simili, è gestito dalla Cdp mentre il suo ren-

dimento è stabilito dal ministero dell'Economia. La raccolta dei conti va investita per legge in titoli di Stato: probabilmente per questo motivo, tra le ragioni del downgrade, Moody's indica il «deterioramento della qualità dei circa 45 miliardi che le Poste hanno investiti o depositati nel governo italiano». Entrando nel merito della decisione sugli enti locali, Moody's li suddivide in tre gruppi, a seconda che il rating sia superiore, allineato o inferiore a quello della Repubblica italiana. Il filo conduttore che ha comportato il declassamento (ma anche l'outlook negativo) sono il deterioramento del merito di credito dello Stato e le misure di austerità imposte a livello centrale a questi enti. «Il 30% della spesa pubblica - si spiega - sono trasferimenti agli enti locali e a questi soggetti ora è chiesto un contributo nel processo di consolidamento fiscale in corso a livello nazionale». Resta comunque il fatto che più un ente locale

ha una propria autonomia, sia essa statutaria o economica (perchè ha una propria capacità di generare ricchezza), più si riduce la connessione tra downgrade della Repubblica e quello dell'ente. L'impatto del downgrade sulle finanze locali, considerati i forti limiti al nuovo indebitamento, è più che altro teorico. Le province autonome di Bolzano e Trento e la regione Lombardia subiscono un taglio di tre notches, come la Repubblica, ma le prime due restano comunque due gradini sopra l'Italia (passando da Aaa ad A3) per via della loro autonomia statutaria, ma anche per «l'eccellente performance finanziaria e la flessibilità fiscale». La Lombardia resta un gradino sopra (passando da Aa1 ad A1) per via la capacità di generare ricchezza (20% del Pil nazionale) e del basso debito. Sei regioni (Basilicata, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Veneto), tre province (Firenze, Milano, Torino) e tre città

(Milano, Siena, Venezia) sono state declassate al livello della Repubblica, da Aa3 ad Aa2, ad eccezione di Toscana, Veneto, e la città di Siena, passati da Aa2 ad A2. Moody's non vede motivo per trattare questi enti in modo diverso dallo Stato: sia per la loro dipendenza dai trasferimenti statali e che dalle decisioni politiche a livello centrale, nonostante le economiche ricche, la salute della loro finanza e il buon livello di governance. Nel gruppo con rating al di sotto del livello della Repubblica spiccano, invece, i declassamenti di tre gradini della città di Firenze e della regione Lazio. Per gli altri il downgrade si ferma a due notches, con rating che scendono tra A3 e Baa3. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L.Ser.

L'ANALISI

Spa pubbliche penalizzate dai quei voti indifferenziati

È un copione già scritto. Ad ogni declassamento del debito sovrano segue quello delle grandi società legate allo Stato. Un automatismo che racchiude in sé la contraddizione di uno scollamento evidente tra la gestione del bilancio pubblico - deludente quando va bene o addirittura sciagurata come accade di recente - e la realtà economica e finanziaria sottostante. Pren-

diamo l'Eni, che come le altre è stata declassata. E che ha mantenuto intatte le posizioni in Libia nonostante il governo abbia perlopiù remato contro gli interessi nazionali. Non solo: ha piazzato con successo una grossa emissione di bond - collocata pochi giorni fa - nel bel mezzo della crisi finanziaria. Ma tant'è. E la questione può riguardare Enel, Terna, Finmeccanica e

anche Poste. Le quali via via nel tempo hanno cambiato pelle diventando un'azienda che ormai è sul mercato e macina utili. Per non parlare dei soggetti privati, che quando si declassa i BTp vengono colpiti, come banche e assicurazioni. Insomma si torna sempre al solito nodo centrale, quello della credibilità di un Paese, di un sistema, di una classe dirigente governativa. Bis-

gnerebbe che nascesse una specie di Grande Moody's per dare dei voti anche ai singoli responsabili della cosa pubblica, magari con una legge che impone le dimissioni quando il rating scende a livello di junk bond.

Carlo Marroni

Mercati e manovra – I provvedimenti della crescita

Il decreto sviluppo slitta ancora

Varo il 20 ottobre - Il Pdl spinge per l'anticipo dell'Ace - Nodo tagli ai ministeri

ROMA - Si allungano ancora i tempi per il varo del decreto sulla crescita. Alla fine di una giornata fitta di riunioni prima alla Camera, con Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e altri ministri, e poi a palazzo Grazioli con il premier e il solo stato maggiore del Pdl, ha preso corpo l'ipotesi di rimandare al 19-20 ottobre (al rientro del presidente del Consiglio dal Consiglio europeo di Bruxelles) il via libera del Consiglio dei ministri al provvedimento, in un primo tempo previsto per il 13-14 ottobre. Non è ancora sicuro invece che il varo posticipato riguardi anche la legge di stabilità, che dovrebbe vedere la luce prima del 15 ottobre. Anche se fin qui si è sempre parlato di una presentazione simultanea dei due provvedimenti. E mentre le misure sulla crescita restano in stand by, continua la partita, non priva di tensioni, sui tagli ai ministeri (al centro degli incontri di ieri mattina a Montecitorio tra Tremonti e gli altri ministri), così come il pressing della maggioranza, Pdl in testa, sul ministro dell'Economia per ottenere misure strutturali e una "dote" lo sviluppo. Il vero nodo resta insomma quello delle risorse. «Abbiamo idee diverse sui soldi», dice sorridendo Tremonti di fronte alle assicurazioni del premier della concordia ritrovata con il ministro dell'Economia. Lo stesso Berlusconi conferma: «Fare le nozze con i fichi secchi non è facile». Al di là delle schermaglie, il decreto sviluppo è destinato a rimanere a «costo zero». Anche se il Pdl tenterà di imporre qualche intervento. Non a caso, proprio in nome della collegialità e per esercitare maggiore pressione su Tremonti, al ministro Paolo Romani è stato affidato il

compito di coordinare le proposte che comporranno il mosaico del decreto. Quelle al momento più gettonate sono l'anticipo dell'Ace, ovvero degli sgravi fiscali che investono in aumenti di capitale delle aziende già previsti dalla delega fiscale, e misure per garantire la certezza dei pagamenti da parte della Pa. Ma il Pdl, per voce del capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, rilancia anche su due condoni (edilizio e fiscale) e una patrimoniale soft. Misure a tantum da adottare non subito ma prima della fine dell'anno, contro le quali si oppone però il Tesoro. Anche la Lega si attende un decreto più "pesante" rispetto agli interventi fin qui in cantiere: infrastrutture e pacchetto semplificazioni. Su quest'ultimo fronte l'unica certezza per ora è che il faro sarà rappresentato dal principio conte-

nuto nel Ddl di modifica dell'articolo 41 della Costituzione in base al quale «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato». Nella stessa direzione va l'intenzione di inserire nel Dl un nuovo taglia-leggi che elimini tutte le normative che nei vari settori impediscono l'applicazione immediata di questo principio. Prima di definire il decreto, dovrà però chiudersi la partita sui tagli ai ministeri (7 miliardi nel 2012). Le tabelle sulle voci di spesa da casare non sono ancora pronte. A lamentarsi sarebbero stati non solo Romani, Ignazio La Russa e Altero Matteoli ma anche i ministri Michela Vittoria Brambilla e Franco Frattini. Ma il Tesoro ha ricordato che i margini di manovra sono stretti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

LE MISURE IN CANTIERE

Interventi per le infrastrutture

Variiegato il pacchetto per le opere pubbliche messe a punto dalle Infrastrutture e sottoposte al Vaglio dell'Economia: si va dallo scambio tra concessioni ed edifici pubblici all'accelerazione delle delibere Cipe.

Allo studio una newco per la rete Tlc

Il ministero dello Sviluppo punta a costituire una Spa per il Progetto strategico di realizzazione dell'infrastruttura a banda larga. Aperta a soggetti privati e pubblici. La società partirebbe con una dote di circa 800 milioni.

Scontro sui tagli ai ministeri

Continua la partita sui tagli ai dicasteri (7 miliardi nel 2012). Le tabelle sulle voci di spesa da ridurre dovevano già essere pronte ma i ministri prendono tempo per ottenere dal Tesoro delle rimodulazioni.

Credito di imposta. Via libera agli sgravi sui neoassunti al Sud a maggio

Sì della Ue al bonus assunzioni

Disco verde della Ue al credito di imposta per le assunzioni al Mezzogiorno. L'annuncio è del ministero del Lavoro e del ministero per i Rapporti con le regioni. «La Commissione europea ha comunicato il via libera al credito d'imposta per contratti a tempo indeterminato nelle regioni del Mezzogiorno varato con il decreto sviluppo». Dalla prossima settimana, saranno «attivati i procedimenti per una rapi-

da attuazione dello strumento». Bisognerà trovare l'intesa con le Regioni interessate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia) sulla copertura finanziaria a valere sui fondi comunitari Fse e Fesr. Solo dopo arriverà il decreto del ministero dell'Economia, di concerto con Lavoro e Rapporti con le regioni, che stabilirà i limiti di finanziamento garantiti da ciascuna Regione. Il bonus assunzioni al Sud,

previsto dal decreto 70 (decreto sviluppo di maggio), consiste in un credito d'imposta nella misura del 50% dei costi salariali per chi, nell'arco di dodici mesi, aumenta il numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Per le assunzioni a tempo parziale, il credito di imposta spetta in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale. La misura rientra tra le 29 che, secondo il governo, hanno

rappresentato nei mesi scorsi un cospicuo pacchetto per la crescita. Resta ancora in stand by il credito di imposta finalizzato agli investimenti, anch'esso destinato alle regioni del Mezzogiorno e contenuto nel decreto sviluppo di maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Infrastrutture. Ok del Cdm a due decreti attuativi

Le opere non avviate perderanno i fondi

LA TAGLIOLA - Arriverà il cronoprogramma: chi non lo rispetta non avrà più diritto alle risorse, che saranno dirottate su interventi subito cantierabili

ROMA - Trasparenza su stato di avanzamento ed effettiva realizzazione delle opere pubbliche e definanziamento automatico per quelle che invece non sono avviate entro tempi prestabiliti. Primo sì del Governo ai due decreti attuativi previsti dalla riforma della legge di contabilità (n. 196/09) che, all'articolo 30, comma 9 contiene la delega sulla razionalizzazione delle procedure di spesa nel settore dei lavori pubblici. Delega che il dicastero dell'Economia aveva già esercitato lo scorso anno ma che è stata successivamente prorogata al prossimo 31 dicembre (n. 39/11). Il primo Dlgs disciplina le procedure di monitoraggio sullo stato di attua-

zione delle opere e impone alle pubbliche amministrazioni di dotarsi di sistemi informatici standardizzati in grado di registrare le diramazioni dei flussi finanziari di spesa posti a carico del bilancio dello Stato. Lo scopo è di assicurare piena evidenza e tracciabilità rispetto ai soggetti che percepiscono tali finanziamenti e ai quali dovranno essere, tra l'altro associati due codici distinti: uno relativo alla progettazione dell'opera (Codice unico di progetto) e l'altro, fornito dall'Autorità per i contratti pubblici inerente alla fase di esecuzione (Codice Identificativo di Gara). Le disposizioni più stringenti, tuttavia, sono quelle contenute nell'artico-

lo 4 che sancisce il definanziamento dell'opera in caso di mancato avvio. L'applicazione di queste misure di carattere sanzionatorio scatterà sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dell'Economia di concerto con le Infrastrutture, che fisserà (previo parere del Cipe) i criteri che consentiranno di verificare l'effettivo utilizzo dei finanziamenti da parte delle stazioni appaltanti. In sostanza verrà stilato una sorta di "cronoprogramma" temporale standard. Lo scopo è duplice: sollecitare le amministrazioni a finalizzare gli stanziamenti pubblici ovvero, in caso di inerzia, favorire la realizzazione di quegli in-

terventi, precisa la relazione illustrativa, «la cui cantierabilità potrebbe essere immediata». Il secondo dei due decreti legislativi varati in via preliminare dal Governo, definisce, invece, la valutazione degli investimenti relativi alle opere pubbliche e prevede, tra l'altro, l'obbligo per ciascun ministero di redigere un Documento pluriennale di pianificazione che includa anche i programmi di investimento nel settore dei lavori pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Gasparini
Marco Mobili

I freni allo sviluppo

Fondi Ue vincolati, è il «rischio Italia»

Non passa giorno senza che l'Italia venga richiamata all'ordine sul terreno scottante della politica economica. Il Fmi chiede misure per ridare slancio all'economia, mentre la Banca centrale europea esorta al risanamento del debito. Ieri la Commissione Ue ha lanciato l'idea che il versamen-

to di fondi comunitari alle regioni più povere venga condizionato a conti pubblici in ordine e sia il più efficiente possibile. Tra le righe, come non capire che l'Italia (ancora una volta) è uno dei Paesi presi di mira? Si paga così ulteriormente "il rischio Italia". Le autorità comunitarie, d'altronde, non hanno torto. Che senso

ha aiutare finanziariamente Paesi fortemente indebitati e che non compiono sufficienti sforzi per ridurre il proprio debito pubblico? Su questo fronte, peraltro, l'Italia è doppiamente colpevole nell'ennesimo limite allo sviluppo e alla crescita che si viene a creare. Perché il tutto si aggiunge all'incapacità manifesta nello sfruttare

al meglio le preziose risorse Ue. Secondo una recentissima rilevazione, siamo al terzo/ultimo posto nell'utilizzo dei fondi Ue, davanti alla Bulgaria e alla Romania, ma dietro alla Lituania o all'Estonia, con una media appena sopra al 18 per cento.

Il decreto sul monitoraggio

Opere pubbliche: ogni ritardo fa danni

È una novità importante quella che il Governo ha inserito nel decreto legislativo sul monitoraggio degli investimenti pubblici. Si è deciso non solo di mettere sotto stretto controllo le spese, ma anche di definanziare le opere che non attivino i cantieri nei termini previsti o entro un certo tempo dalla scadenza. Iniziativa ottima in un settore delle opere pubbliche sempre contrassegnato da confusione e da eccessiva dose di anarchia/inefficienza delle stazioni appaltanti. Il controllo evita trucchi e furberie, monitora le lentezze burocratiche. Ma qual è la finalità? Se l'obiettivo è la puntualità delle opere pubbliche, allora è giusto sottoporre a termini altrettanto precisi gli atti del ministero dell'Economia che sbloccano i finanziamenti programmati nei termini previsti. Spesso servono mesi e anni per attuare le delibere approvate dal Cipe. Se invece l'obiettivo è solo "punire" le opere in ritardo sui cantieri, con una rigidità che non vale per i passaggi precedenti, come l'attivazione del finanziamento, allora l'effetto non potrà che essere recessivo. Se è un'altra trovata per rallentare le opere pubbliche italiane, diciamo "no grazie". PS: Perché un bel monitoraggio/sanzione dello stesso genere non viene attivato anche per le pubbliche amministrazioni che pagano in ritardo le imprese in regola? La rigidità non può valere a senso unico.

Aiuto alle Regioni. Bruxelles fissa i nuovi criteri di erogazione: conti pubblici in ordine

Fondi Ue solo ai Paesi virtuosi

CAMBIAMENTI - Il commissario Hahn: «L'interruzione dei versamenti va considerata solo come un'ultima ratio, ma chiediamo disciplina»

BRUXELLES - La Commissione ha presentato ieri una proposta di gestione dei fondi europei da distribuire ai paesi membri. Le novità sono almeno due: la creazione di una terza categoria di regioni, dette in transizione, e la decisione di legare l'esborso del denaro al rispetto di criteri macroeconomici, quale l'andamento dei conti pubblici. Il piano, illustrato ieri dal commissario austriaco alle politiche regionali Johannes Hahn e dal commissario ungherese agli affari sociali László Andor, è particolarmente ambizioso. La Commissione propone che il bilancio dedicato ai fondi europei sia pari in tutto a 376 miliardi di euro nel periodo 2014-2020. «Tre le linee-guida - ha spiegato Hahn -: attenzione ai risultati, focus su obiettivi precisi, e presenza di incentivi e condizionalità». In un contesto partico-

larmente variegato, le regioni sono state suddivise in tre categorie, e non più in due: la prima raggruppa le zone meno sviluppate, la seconda le zone in transizione e la terza le zone sviluppate. L'Italia conta 4 regioni nella terza categoria (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) e altre 4 nella seconda fascia (Sardegna, Molise, Basilicata e Abruzzo). La seconda categoria raggruppa 51 regioni e 72 milioni di persone. Insieme le 4 regioni italiane hanno 4 milioni di abitanti. Hahn ha detto che «l'Italia non perderà denaro, anzi potrebbe anche guadagnarci». Il governo italiano ieri non ha commentato. Tuttavia, in un discorso alla Camera in settembre, il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto aveva espresso perplessità, notando che una soluzione di questo tipo avrebbe comportato per l'Ita-

lia un onere maggiore nel bilancio europeo a fronte di aiuti per una quota di popolazione molto piccola. Altrettanto interessante è la decisione di vincolare il versamento dei fondi a una politica economica che sia rispettosa delle linee-guida europee. La scelta giunge dopo che proprio questa settimana l'Ecofin ha dato il via libera al nuovo patto di stabilità, che prevede un iter sanzionatorio anche per il debito eccessivo. La possibilità di sospendere i fondi per i paesi in deficit eccessivo esisteva anche in precedenza, ma era limitata ai fondi di coesione. La Commissione vuole estendere questa possibilità a tutti i fondi europei. La proposta però non prevede quella automaticità temuta da alcuni governi, e in particolare da quello italiano, oberato da un debito elevato. Hahn ha detto che l'interruzione nel

versamento dei fondi a una regione è da considerarsi «un'ultima ratio», ma c'è il tentativo evidente di imporre ai paesi una migliore gestione del denaro comunitario. Il commissario austriaco ha parlato della necessità «di aiutare il Mezzogiorno d'Italia a meglio svilupparsi». Peraltro, l'esecutivo comunitario vuole anche offrire incentivi: il 5% dei fondi 2014-2020 verrà tenuto da parte e distribuito a metà periodo alle regioni che si sono comportate meglio. La proposta presentata ieri fa parte del progetto per il prossimo bilancio comunitario. Sarà ora oggetto di trattative con il consiglio e con il parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Sanità. La delibera della Regione

Il Lazio chiede lo sconto ai creditori

LA PROTESTA - Le aziende devono ricevere quasi settecento milioni Rimondi (Assobiomedica): «Condizioni penalizzanti altro che crescita e sviluppo»

ROMA - «Se rinunci a una parte del tuo credito, ti pagherò prima degli altri». Alle prese con la morsa dei debiti di asl e ospedali e con le aziende creditrici che aspettano in media 395 giorni prima di ottenere il rimborso delle fatture, la Regione Lazio ha dato sfogo alla fantasia legislativa. Invitando con una delibera le asl a transare uno sconto con i loro creditori, per concedere in cambio una «priorità» nel rimborso a chi rinuncerà «a una parte del dovuto». Ma Assobiomedica, l'associazione delle aziende biomedicali che verso la Regione vantano crediti per 693 milioni, non ci sta affatto: «È inammissibi-

le che un'amministrazione pubblica che già onora i suoi impegni con intollerabile ritardo – ha attaccato ieri il presidente Stefano Rimondi – imponga condizioni penalizzanti ai propri fornitori. È di fatto un default pilotato della Regione, che ha un parallelo in Europa con la situazione della Grecia». Una denuncia in piena regola, accompagnata dal timore che la ricetta laziale possa fare breccia in tutte le altre Regioni sotto piano di rientro per i debiti sanitari. Inutile dire che l'affondo di Assobiomedica non è piaciuto affatto alla Regione. «Non costringiamo nessuno – ha risposto l'assessore al bilancio Stefa-

no Cetica – come dimostra il successo che la delibera, cui hanno già aderito quasi 200 imprese, sta incontrando. Chiediamo quella collaborazione che l'anno scorso, con una delibera simile, oltre 900 aziende del settore ci hanno offerto, rinunciando al 5% sulla "sorte capitale" oltre che agli interessi». Immediata la replica di Assobiomedica: «La Regione non obbliga nessuna azienda a rinunciare ai propri diritti, impone però a chi vuole avere qualche speranza di essere pagato di accettare un taglio del capitale e di tutti o di parte degli interessi dovuti, in dispregio di regolari contratti e forniture». Intanto la nuova delibera fa

la sua "offerta" ai creditori pronti agli sconti. Col risultato di dare priorità nei rimborsi alle aziende disposte a rinunciare in misura maggiore a quanto è loro dovuto in tempi che vanno dal prossimo 31 dicembre ad aprile del 2013. «Siamo al limite della sopportazione. È assurdo – conclude Rimondi – che un'industria orientata all'innovazione sia costretta a rinunciare a parte dei propri crediti col rischio di dover tagliare i posti di lavoro. Altro che crescita e sviluppo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Assemblea Anci. Il neo-presidente annuncia una Fondazione per il Sud

Delrio punta sul patto di stabilità alla tedesca

L'altro obiettivo è superare l'estensione ai piccoli comuni

BRINDISI - «Facciamo come in Germania». Guarda all'Europa il nuovo presidente dell'associazione nazionale dei Comuni, il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, nell'elaborare il pacchetto di proposte che l'Anci porterà nelle prossime settimane ai tavoli di confronto con il Governo sulle regole di finanza pubblica. Le scadenze sono stringenti, perché occorre arrivare con un pacchetto forte al cantiere della legge di stabilità che si sta per aprire, per evitare di trovarsi al 1° gennaio 2012 con una paralisi degli investimenti locali. A breve, poi, è previsto anche l'avvio di una Fondazione per il Sud, per rispondere alle sollecitazioni "meridionaliste" che hanno acceso la sfida fra Delrio e il sindaco di Bari Michele Emiliano nel giorno dell'elezione del nuovo presidente, e offrire ai Comuni del Mezzogiorno una struttura di supporto su nodi come l'impiego dei fondi strutturali e le politiche di coesio-

ne. I binari del nuovo match con l'Esecutivo, in realtà, sono due, perché accanto alla commissione paritetica Governo-sindaci per la revisione del Patto di stabilità si sta per avviare il tavolo tecnico sulle norme ordinarie. «Partiamo da un dato – chiarisce il neopresidente Anci –: non è vero che il Patto di stabilità nella versione italiana è obbligatorio in chiave europea. Se guardiamo ai modelli migliori, ci accorgiamo che lì si punta sull'equilibrio di parte corrente, per cui le spese non devono superare le entrate, e sulla riduzione dello stock di debito: senza per questo bloccare gli investimenti». L'idea, insomma, è quella di ridiscutere le voci considerate "rilevanti" ai fini del Patto, e, per tradurla in pratica, l'Anci è pronta anche a passaggi inediti: «Per dare corpo alla proposta – spiega il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che presiede il consiglio nazionale Anci – formeremo una delegazione di sindaci

per andare a Bruxelles a confrontarci direttamente con la commissione europea». Il punto è quello di liberare una quota di spese in conto capitale, in particolare sul versante dei pagamenti, l'emergenza numero uno anche per le imprese che lavorano con gli enti locali. Oggi questa voce è bloccata dalla "competenza mista" che regola il Patto, e che si fonda sul calcolo degli impegni di parte corrente e dei pagamenti in conto capitale, ma l'obiettivo di riduzione dello stock del debito, insieme al pareggio obbligatorio di spesa corrente per non creare nuovo deficit, non deve per forza passare da qui. Il braccio di ferro sulla finanza pubblica si intreccia con i temi ordinarie quando si parla dei piccoli Comuni: la prima emergenza sollevata da Delrio è quella di «superare la follia dell'estensione del Patto ai Comuni sotto i 5mila abitanti, prevista dalle manovre estive. Non serve a nulla, perché già oggi anche questi

enti - aggiunge Delrio - hanno ridotto la spesa con le stesse dinamiche registrate nei Comuni più grandi, dunque si estende solo il problema del blocco dei pagamenti imponendo ai piccoli enti un'indigestione di burocrazia che non sono in grado di gestire». Il quadro delle regole ordinarie appare sempre più intricato, fra le Unioni obbligatorie previste per i piccoli Comuni, il Ddl costituzionale che "abolisce" le Province e la Carta delle autonomie che non decolla. I sindaci rilanciano il rafforzamento delle Unioni in chiave più flessibile rispetto all'obbligo uguale per tutti inserito in manovra, la riforma che renda le Province enti di secondo livello formate dai sindaci del territorio, e la concentrazione delle Regioni sulle funzioni legislative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Lotta alla mafia. Una circolare invita i prefetti a promuovere il nuovo soggetto

Appalti vigilati dalle «stazioni»

ROMA - Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è uno strumento strategico per la lotta antimafia. La stazione unica appaltante (Sua) è una carta giocata con convinzione per combattere contro le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici. Maroni così ha invitato tutti i prefetti sul territorio, con una circolare diramata mercoledì scorso, a procedere con la massima intensità. Il ministro dell'Interno non usa mezzi termini: invita i rappresentanti dello Stato «ad attivare ogni iniziativa

utile per l'istituzione della Stazione unica appaltante, a partire da un'adeguata sensibilizzazione delle amministrazioni territoriali, nonché delle amministrazioni statali periferiche interessate». Maroni, del resto, sa bene che le Sua non nasceranno dall'oggi la domani. Ricorda che «il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 giugno scorso individua i soggetti che possono aderire a tale organo». E sottolinea che, dato «il carattere facoltativo» dell'adesione alla nuova struttura, «occorre che vi sia una

spontanea e convinta adesione da parte dell'Amministrazione interessata, basata sulla consapevolezza dei vantaggi che l'affidamento delle procedure di gara a una struttura specializzata comporta». Lo stesso decreto prevede che la Stazione unica appaltante «possa svolgere la propria attività in ambito regionale, provinciale e interprovinciale, comunale e intercomunale» mentre «sul piano operativo, il suo compito è quello di curare la procedura di gara nel suo complesso». Maroni lancia ai prefetti il suo

messaggio «politico» sulla Sua: «Sviluppare una moderna funzione di governance nel settore dei contratti pubblici, intesa come capacità da parte delle Amministrazioni interessate di indirizzarsi verso un obiettivo unitario, sulla base dei principi di legalità, economicità ed efficienza, senza sovrapposizioni e nel rispetto delle diverse competenze». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Lud.

Semplificazione. Obbligo per le società dal 29 novembre

La Pec scalda i motori: online il 15% delle imprese

Solo il 15% delle società iscritte al Registro imprese ha un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec): si tratta di 399.361 soggetti su un totale di 2.725.593 iscritti (dati aggiornati al 18 settembre). Questo a meno di due mesi dal 29 novembre 2011, data in cui scatta l'obbligo – previsto dall'articolo 16, comma 6 del Dl 185/2008 – per tutte le società iscritte nel Registro imprese (società di persone e di capitali) di dotarsi della propria casella di Pec e di iscriverla nel registro senza oneri di diritti e bollo. La disposizione non impone alle società di mantenere online e pienamente operativa la Pec, con il risultato che almeno il 30% delle caselle iscritte non sono operative, perchè non rinnovate dopo il periodo (di solito un anno) di durata del contratto con il gestore. Il risultato è che solo il 10% delle società, in pratica, è in

regola con il nuovo obbligo. Ma l'obbligo di mantenimento della validità nel tempo della Pec è in corso di approfondimento, anche perchè le società, diversamente da Pa e professionisti, rischiano grosso: il codice civile prevede infatti la sanzione per omesso deposito nel termine (tre anni, a decorrere dal 28 novembre 2008), con una sanzione da 206 a 2.065 euro per ogni società. E la sanzione potrebbe scattare se si fa scade la Pec. Una nuova norma in arrivo a regolare l'obbligo di tenuta e di "manutenzione" nel tempo della Pec per le società, dovrebbe arrivare una nuova norma, da inserire nel decreto sviluppo, atteso in Consiglio dei ministri nella seconda metà di ottobre. Secondo fonti del ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione, la disposizione è in fase di predisposizione, dopo un confronto

con le Camere di commercio. A che cosa serve la Pec? Con l'iscrizione della Pec, le società avranno una vera e propria sede legale "elettronica" accessibile da chiunque – e senza costi – con la consultazione online del Registro camerale (l'estrazione massiva di elenchi di Pec è riservata solo alla Pa). Tra Pubblica amministrazione, professionisti e società, l'indirizzo di Pec potrà essere usato per le comunicazioni e notificazioni con pieno valore legale di atti e documenti «senza che il destinatario debba dichiarare la propria disponibilità ad accettarne l'utilizzo» (comma 9 dell'articolo 16 del Dl 185/08). Al di fuori di questi tre soggetti qualificati (Pa, società e professionisti) vige ancora la regola del consenso preventivo per l'uso della Pec (sulla base di regole tecniche in corso di emanazione da parte di DigitPa). Ciò significa che le

imprese individuali non sono tenute a iscrivere la loro Pec nel Registro, perchè questo atto sarebbe privo della necessaria copertura normativa (articolo 2188 del Codice civile). Un primo terreno di prova del nuovo sistema potrà essere il processo telematico: il Dm del 21 febbraio 2011 prevede l'individuazione della casella Pec delle società presso cui effettuare la notificazione da parte del sistema del ministero della Giustizia, tramite le risultanze del Registro imprese. Come dotarsi di Pec? La casella di Pec può essere acquistata online da un gestore autorizzato e deve essere iscritta poi al Registro imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valentina Melis
Maurizio Sacconi**

Regione	Peso % imprese con Pec su totale	Regione	Peso % imprese con Pec su totale	Regione	Peso % imprese con Pec su totale
Marche	18	Lazio	15	Toscana	13
Molise	18	Sicilia	15	Umbria	13
Abruzzo	17	Trentino A. A.	15	Liguria	12
Puglia	17	Veneto	15	Piemonte	12
Basilicata	16	Lombardia	14	Aree geografiche	
Calabria	16	Sardegna	14	Sud e isole	16
Emilia R.	16	Valle d'Aosta	14	Centro	15
Campania	15	Friuli	13	Nord-Est	15
				Nord-Ovest	13
				Italia	15

Fonte: elaborazione InfoCamere su dati del Registro delle imprese

I presidenti di Piemonte e Lombardia restano in carica per questioni tecniche processuali

Cota e Formigoni sono salvi la Consulta ha trovato il cavillo

Devono aver trascorsi brutti momenti, prima della decisione della Corte costituzionale, Roberto Cota e Roberto Formigoni. I due presidenti (governatori, usa dire, con sciocco pappagalismo degli Stati Uniti) se la sarebbero vista brutta, qualora a palazzo della Consulta si fosse ammessa l'illegittimità costituzionale del divieto, per il giudice amministrativo, di far ricorso a perizie in sede di ricorso elettorale. Che cosa, in concreto, è invece successo? Che, confermando le disposizioni vigenti, la Corte costituzionale ha inibito al Consiglio di Stato di servirsi di perizie per dimostrare la falsità di autenticazioni poste sotto sia accettazioni di candidatura, sia sottoscrizioni di presentazione di liste. Conseguenza: nei ricorsi attualmente fermi davanti alla giustizia amministrativa, relativi alle elezioni regionali del Piemonte e della Lombardia, bisognerà attendere l'esito delle cause civili relative alle querele di

falso. Tre gradi di giudizio, in sede civile. Tutti (compreso lo stesso Consiglio di Stato, nell'ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale) sono arciconvinti che i processi per le querele di falso saranno conclusi non prima del termine dell'odierna legislatura. Il che significa che soltanto dopo il rinnovo dei due consigli regionali, nel 2015, si potrà sapere, in sede civile, se le firme fossero false. In sede penale, invece, è già in appello la causa contro uno degli autori delle supposte falsificazioni, un consigliere regionale piemontese, condannato in primo grado a due anni e otto mesi. Ma quand'anche si arrivasse presto alla sentenza penale definitiva, bisognerebbe pur sempre attendere la conclusione delle vertenze civili. Ovviamente la pronuncia della Corte costituzionale è stata ben accolta, e anzi festeggiata, dai partiti che hanno vinto le regionali in Piemonte e in Lombardia. Ciò spiega la gioia della Padania di ieri: «Cota final-

mente libero di governare. Fallito l'ultimo tentativo di Mercedes Bresso di rovesciare il verdetto delle urne per via giudiziaria». Faceva eco il Giornale: «Sventato il golpe contro Cota e Formigoni». L'esultanza per lo scampato pericolo è scontata, perché, se la Corte costituzionale avesse consentito l'uso delle perizie, le probabilità che le firme fossero giudicate false sarebbero state ben più consistenti dell'inverso. Proprio per questo talune espressioni della stampa amica paiono fuori luogo. Per qual motivo, infatti, gruppi di opposizione non avrebbero dovuto chiedere l'invalidazione di elezioni derivate da liste falsamente autenticate? Era esattamente quello che fece il centro-destra per cancellare l'esito negativo delle elezioni regionali del Molise nel 2005: ci riuscì, e vinse il nuovo turno che si svolse l'anno successivo (il che spiega perché a metà ottobre si rinnoverà il consiglio molisano, in un anno sfalsato rispetto alle altre quattor-

dici regioni a statuto ordinario). È, semmai, grave che si presentino liste, nel centro-destra, con candidature false e con autentiche di sottoscrittori i quali non sottoscrissero nulla. Da parte dei sostenitori dei due presidenti regionali dovrebbe, invece, venire una contrizione per quanto accaduto e, soprattutto, dovrà giungere la prova che la lezione sia servita, evitando in futuro simili pasticci (ai quali andrà aggiunta l'ineffabile, e mai chiarita, fallita presentazione della lista del Pdl alle regionali a Roma, sempre l'anno scorso). In fondo, la Corte costituzionale, con la sua decisione, ha salvato i due presidenti da conseguenze nefaste: nuove elezioni per Formigoni e, forse, addirittura il subentro di Mercedes Bresso a Cota. Se ciò non avverrà, è soltanto per questioni processuali, non certo per l'innocenza nelle sottoscrizioni delle liste incriminate.

Cesare Maffi

IMPOSTE E TASSE

I comuni chiedono accesso ai dati dell'anagrafe fiscale

I dati contenuti nell'anagrafe tributaria siano interamente disponibili per i comuni. È quanto ha richiesto l'Associazione nazionale uffici tributi enti locali (Anutel), al termine dell'audizione sostenuta innanzi alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria lo scorso 6 ottobre. Con le novità introdotte dalla prima manovra correttiva dei conti pubblici del 2011 (il dl n. 78/2011), si legge nel documento dell'associazione guidata da Francesco Tuccio, emerge il sempre più rilevante ruolo attribuito ai comuni nella collaborazione all'attività di accertamento, fiscale e contributiva, di

competenza dello stato. Ne consegue che appare «quanto mai prioritario» che venga consentito agli enti locali, l'accesso in forma quasi integrale alle informazioni contenute nell'anagrafe tributaria. Il riferimento dell'Anutel va ad alcune informazioni, presenti nell'anagrafe, che al momento sono precluse alla visione da parte degli enti locali. In particolare, i dati sui beni mobili registrati. La conoscenza di questi, sarebbe «indispensabile» per avviare la procedura di fermo amministrativo del veicolo, tenendo conto che la citata procedura cautelare, negli ultimi anni, è quella che ha mostrato la maggiore efficacia, specie

per i crediti di modesto ammontare, quali sono quelli degli enti locali. Con le necessarie cautele, inoltre, l'Anutel rileva che sarebbe necessario consentire l'accesso anche all'anagrafe dei conti detenuta dall'amministrazione finanziaria. Una richiesta in tal senso va letta tenuto conto che la completa informazione sui rapporti finanziari permetterebbe agli enti locali, tra l'altro, la verifica sulla veridicità delle dichiarazioni Isee presentate dai cittadini per accedere a servizi e prestazioni offerti dalle amministrazioni comunali. Inoltre, al fine di consentire una maggiore collaborazione all'attività di accertamento

fiscale e contributivo (che porta all'ente un «ritorno» del 100% delle maggiori imposte emerse), l'Anutel rileva che si possa ampliare l'offerta dei dati contenuti in anagrafe. Ovvero, i dati analitici delle dichiarazioni dei redditi, soprattutto i redditi fondiari, i dati rilevanti ai fini degli studi di settore, la piena visione delle dichiarazioni dei sostituti d'imposta e le dichiarazioni dei contribuenti per fruire della detrazione del 36% sulle spese per interventi edilizi.

Antonio G. Paladino

Ferma contestazione dell'Istituto in merito alla modifica dell'articolo 16 della legge 148/2011

Comuni, controllo solo ai revisori

L'Inrl annuncia azioni europee contro l'estensione delle norme

Ferma contestazione dell'Inrl in merito alla modifica dell'art. 16 della legge 148/2011 che rispetto a quanto stabilito originariamente e a quanto da tempo sancito dalla legislazione europea, permette l'attività professionale del controllo contabile negli enti locali e in tutto l'ambito pubblico a quei dottori commercialisti che non hanno la titolarità del revisore legale: nel dettaglio al punto 25 della legge 148 si legge che i revisori legali negli enti locali verranno estratti da un «elenco nel quale possono essere inseriti a richiesta, i soggetti iscritti, a livello regionale, nel registro dei revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, nonché gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». Secondo il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi «appare evidente che nel famoso elenco dal quale essere estratti per

la nomina possono essere inseriti (vedi anche la virgola prima del nonché del testo) gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ancorché non revisori legali. Questa interpretazione del nuovo dispositivo è in netto contrasto con la recepita normativa comunitaria di cui al dlgs 39/2010. E l'Istituto interverrà presso le sedi europee competenti per richiedere la rimozione di tali ambigui passaggi e il ripristino del testo originario che non lasciava dubbi sulla titolarità dell'attività di revisione legale e soprattutto sul pieno rispetto del principio di terzietà al quale si è ispirata tutta normativa». Altra questione su cui vigilare è certamente l'art. 14 della citata legge 148/2011 che delega alle regioni di normare, nominare e quali controlli attribuire ai revisori legali, posto che non esiste l'obbligo di istituire l'organo di controllo. Sulla vicenda,

tra l'altro, pesa anche l'episodio non certo marginale di L'Aquila dove alla fine dello scorso fine anno un decreto del commissario per la ricostruzione e già governatore dell'Abruzzo, Gianni Chiodi, stabiliva che i revisori da nominare nei consorzi per la ricostruzione potevano essere solo i revisori iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili. «Una anomalia che l'Istituto nazionale revisori legali», spiega il vicepresidente dell'Inrl, Roberto Gaetano Carnesale, «ha chiesto di eliminare perché contraria a quanto stabilito sia dal legislatore italiano che in sede europea. Auspico che il governatore e commissario Chiodi, che è commercialista, revisore e soprattutto persona di buon senso, si adoperi per rimuovere questa anomalia. Il prossimo lunedì avremo un incontro con il Commissario proprio per fornire ogni chiarimento sulla questio-

ne». In tal senso l'avvocato Giovanni Cinque, consulente legale dell'Inrl, aveva già inviato lo scorso luglio una diffida spiegando che mantenere una simile disposizione, in netto contrasto con il dlgs 39/2010, avrebbe escluso dall'attività di controllo contabile nei consorzi per la ricostruzione, quei revisori non ordinistici che da tempo hanno compiuto una scelta di campo professionale. «A ben vedere», conclude il presidente dell'Inrl, «sia per il grave episodio in Abruzzo che per la modifica del testo della legge 148, siamo in presenza di un inaccettabile travisamento della norma, in pieno contrasto con il principio della terzietà, ma soprattutto con i dettami europei. Ci adopereremo soprattutto in sede europea, affinché l'Italia, regione d'Europa, venga richiamata a ripristinare un testo legislativo che si conformi con quanto disposto dall'Ue».

AGEVOLAZIONI - Sono numerose le regioni che hanno avviato le iniziative. Soldi spesso gestiti dalle province

A tutela degli immobili degli enti

Benefici fino al 100% della spesa per bonifiche e restyling

Agevolazioni fino al 100% per la salvaguardia degli immobili di proprietà degli enti locali. Gli interventi possono essere finalizzati alla progettazione, alla ristrutturazione, manutenzione di immobili di strutture appartenenti agli enti locali. I comuni possono ottenere contributi indicativamente dal 50% al 100% della spesa da sostenere. Le agevolazioni sono reperibili in maniera trasversale nelle diverse regioni. Citiamo a titolo esemplificativo gli interventi previsti in Friuli-Venezia Giulia nell'ambito dei Piani integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile, in Toscana per favorire la progettazione preliminare di opere pubbliche, in Sardegna per la ristrutturazione di edifici con finalità di risparmio energetico, in Piemonte per la bonifica di fabbricati contenenti amianto. Per quanto riguarda la rimozione dell'amianto sono spesso le province a gestire i fondi da distribuire agli enti locali per bonificare i fabbricati: ne sono un esempio la Provincia di Nuoro con un bando in scadenza al 31 ottobre 2011 che può contare su fondi per oltre un milione di euro, nonché le province di Pordenone e Udine in cui vige un regolamento per la concessione di contributi con scadenze annuali che cadono in marzo. **Friuli-Venezia Giulia, oltre 18 milioni di euro per rifare il look ai centri urbani.** Entro il 15 novembre i comuni friulani possono presentare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile che raccolgano diverse iniziative pubbliche e private per investire nel miglioramento dell'ambiente urbano. I comuni possono finanziare opere di riqualificazione urbana con specifico riferimento alle strutture, sia esistenti sia di nuova edificazione, funzionali allo sviluppo economico del territorio locale, opere infrastrutturali, rifacimento dell'arredo urbano, recupero di edifici esistenti. A questi interventi, i comuni possono affiancare progetti presentati di privati, i cui progetti possono essere raccolti attraverso appositi avvisi. Beneficiari sono i comuni delle aree urbane e i comuni contigui. I contributi concedibili a ciascun Piano sono compresi tra 3 e 6 milioni di euro e possono coprire fino al 77% della spesa a carico degli enti pubblici. **Sardegna, rifacimento degli edifici pubblici.** Il 20 ottobre 2011 scade il bando che mette in gioco 14 milioni di

cali le operazioni di adeguamento alla normativa vigente in materia di risparmio ed efficienza energetica negli edifici pubblici, nonché la contestuale installazione di impianti energetici da fonte rinnovabile. Attraverso questo bando gli enti pubblici potranno recuperare e ristrutturare gli edifici di proprietà purché rispettino le finalità di risparmio energetico previste dal bando. Ogni ente può presentare una sola domanda di contributo ed ottenere la copertura del 100% delle spese previste fino a un massimo di 2,5 milioni di euro. **Molise, migliorare il rendimento energetici di edifici pubblici.** Ammontano a oltre 18,5 milioni di euro i fondi che il Molise mette a disposizione degli enti locali per operare un rifacimento di edifici pubblici esistenti volto ad ottenere un risparmio in termini energetici. Il bando scade il 24 ottobre 2011 e permette di ottenere un contributo a fondo perduto a copertura del 100% delle spese previste e ammissibili o un contributo misto fondo perduto-finanziamento agevolato. Può essere finanziato il rifacimento di immobili per il miglioramento delle prestazioni termiche, opere connesse a impianti generali e

di riscaldamento, impianti di cogenerazione e relativi a fonti rinnovabili di energia. I progetti dovranno avere un costo minimo di 40 mila euro. **Piemonte, fondi per bonificare i fabbricati.** Le amministrazioni comunali e provinciali proprietarie di edifici con presenza di materiali contenenti amianto possono richiedere finanziamenti finalizzati all'esecuzione di interventi di bonifica con rimozione di materiali contenenti amianto. Il contributo a fondo perduto può raggiungere il 90% delle spese da sostenere per la bonifica. L'istanza di contributo dovrà essere trasmessa entro e non oltre il 31 ottobre 2011. **Toscana: Fondo di anticipazione per le spese progettuali.** Per 148 Comuni toscani, che secondo la graduatoria stilata presentano il maggior disagio, c'è la possibilità di usufruire del Fondo di rotazione per le spese progettuali. A disposizione c'è un fondo di 200 mila euro che concede finanziamenti da rimborsare senza interessi entro 36 mesi. Il 17 ottobre scadono i termini per presentare domanda.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Due linee operative

Fondi alla cultura, in Lombardia scadenza 14 ottobre

Scade il 14 ottobre la possibilità per gli Enti locali per presentare progetti sulla cultura. Sono due gli strumenti operativi, un fondo di rotazione per la valorizzazione dei beni culturali ed un contributo a fondo perduto per sostenere le sale culturali polivalenti. Andando con ordine, il Fondo di Rotazione è un'agevolazione finanziaria costituita da una parte di finanziamento a rimborso, per il 75%, e dalla restante parte a fondo perduto, la cui disponibilità per l'arco 2011-2012 ammonta a circa 900 mila euro. Possono ottenere l'accesso al fondo i progetti di riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale, nonché di valorizzazione e incremento della fruizione pubblica dei beni culturali. Gli interventi possono ricomprendere anche la conservazione e l'acquisizione di beni culturali mobili. Gli interventi non dovranno ancora essere stati attuati alla data del 12 agosto 2011. Il costo complessivo del progetto deve essere compreso tra un minimo di 25 mila e un massimo di 100 mila euro, comprensivo di spese tecniche, e sarà concesso fino al 70% a titolo di agevolazione. Per quanto riguarda, d'altra parte, il contributo all'attività delle sale polivalenti, lo stanziamento del bando ammonta a 2 milioni di euro ed è indirizzato a quelle amministrazioni pubbliche che gestiscono questa tipologia di sale a programmazione multidisciplinare. In particolare verranno cofinanziate azioni tese ad incrementare la partecipazione del pubblico, compresi anche interventi di tipo tecnologico ed infrastrutturale. Il sostegno sarà pianificato su percorsi triennali, le cui attività non dovranno avere inizio prima del 1 gennaio 2012. Anche in questo secondo caso, il contributo massimo arriva al 70% del costo del progetto, per valori compresi fra i 50 ed il 150 mila euro.

AGEVOLAZIONI - Interessati i comuni

La regione Puglia offre 1,36 milioni per eco-carburanti

La Regione Puglia offre con 1,36 milioni di euro il proprio contributo ai Comuni del territorio, singoli o associati, nella lotta all'inquinamento. I soggetti pubblici potranno presentare domanda per il finanziamento di progetti, che prevedano il passaggio da carburanti tradizionali ad altri innovativi e meno dannosi per l'ambiente, nei mezzi di trasporto pubblici e nelle flotte pubbliche di servizio di pubblica utilità. Tale misura è finalizzata al conseguimento dei livelli di sostenibilità nello specifico settore del trasporto pubblico locale tramite il finanziamento dei costi connessi all'impiego, di biocarburanti, carburanti liquidi o gassosi da fonti rinnovabili. Rientrano nello specifico: bioetanolo, biodiesel, biogas, biometanolo, biodimetiletero, bio-ETBE, bio-MTBE, bioidrogeno, biometano, biocarburanti sintetici, olio vegetale puro, miscele idrogeno-metano. Il finanziamento regionale è stabilito nella misura massima del 60% dell'investimento, per un tetto massimo di trecentomila euro per singolo intervento, ed è riferito ad un arco di vita dei mezzi di trasporto e degli impianti di cinque anni. Nella sostanza, l'aiuto si impegna a coprire i costi supplementari che l'impiego di carburanti di tipologia innovativa richiede rispetto a quelli tradizionali. Sono ammissibili le spese sostenute a partire dalla data di decorrenza del presente bando, ossia dal 18 agosto 2011. Importante sarà per l'Ente, ai fini di fruizione del contributo, l'apposizione di un vincolo di utilizzazione quinquennale sui mezzi di trasporto, a far data dalla riscossione del finanziamento. Le istanze per l'ottenimento dell'aiuto dovranno pervenire in Regione, sezione ecologia, entro e non oltre il 10 ottobre prossimo.

Agevolazioni in pillole

Marche: restauro biblioteche e digitalizzazione di opere. Gli enti pubblici proprietari di biblioteche possono richiedere contributi a fondo perduto fino al 75% della spesa per restauro, depolveratura professionale, mappatura dei danni, digitalizzazione di opere e messa in sicurezza dei locali. Le domande devono essere presentate entro il 14 ottobre 2011 e gli enti avranno due anni di tempo per realizzare i progetti.

FVG: impianti di geotermia. Aperto fino al 10 ottobre il bando che destina circa 420 mila euro alla promozione di progetti che prevedono la realizzazione di strutture ed infrastrutture per lo sfruttamento della risorsa geotermica, mediante impianti con geoscambio e pompa di calore, per finalità legate alla climatizzazione ambientale, alla produzione di acqua calda sanitaria e ad usi tecnologici. Per ciascun progetto presentato il contributo non potrà superare il 77% delle spese.

Ue: Programma Cultura. Anche le autorità pubbliche possono prendere parte al Programma Cultura della Comunità europea, il cui obiettivo consiste nel promuovere uno spazio culturale europeo, fondato su un comune patrimonio culturale, attraverso attività di cooperazione fra i diversi Paesi e al fine di incentivare la mobilità transnazionale degli operatori in campo culturale, sostenere la circolazione di opere e beni artistici e culturali, e promuovere il dialogo interculturale. Fondi per 40 milioni, contributo del 50% e prima scadenza il 5 ottobre.

Sardegna: gemellaggi Suap. È incoraggiato per gli Enti locali più grandi lo scambio di buone pratiche nelle competenze degli Sportelli unici per le Attività produttive, grazie ad un bando regionale da 300 mila euro. I Comuni interessati sono quelli che hanno un minimo di 15 mila abitanti. Inizialmente dovranno essere presentate, entro il 14 ottobre, le manifestazioni di interesse, e successivamente, entro il 25 novembre, i progetti.

Lombardia: attuazione della direttiva nitrati. I Comuni lombardi possono beneficiare di un aiuto da parte della Regione per la realizzazione di impianti per la gestione comprensoriale degli affluenti di allevamento. Il limite minimo di spesa è fissato a 100 mila euro e il massimo a 6 milioni. I progetti devono essere presentati entro e non oltre il 17 ottobre.

Nota di lettura dell'Ance sull'articolo 16 della manovra di Ferragosto

Nuove unioni, fuoco di fila

Discutibili regolamentazione ad hoc e bilanci

È molto discutibile la scelta di prevedere una regolamentazione particolare per le unioni che saranno costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti, così come si determina un «vuoto normativo» a seguito del superamento dello strumento bilancio preventivo in questi enti. Sono queste le principali critiche che, sul terreno strettamente tecnico, sono contenute nella nota di lettura Ance delle previsioni dettate dall'articolo 16 del dl n. 138/2011, la c.d. manovra di ferragosto, in materia di gestione associata. Questa nota è accompagnata da una tabella in cui sono riassunti i termini entro cui il governo deve adottare le misure amministrative previste dal legislatore, le regioni devono effettuare le proprie scelte e i comuni dare corso ai vincoli dettati dal legislatore. Ovviamente a queste critiche si devono aggiungere le durissime proteste che l'associazione dei comuni ha mosso alla scelta di imporre come vincolante la gestione associata di tutte le funzioni e i servizi tra i piccoli comuni, nonché i dubbi di legittimità costituzionale che solleva tale scelta. Le nuove regole prevedono che le unioni costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti abbiano delle significative differenziazioni rispetto a quelle ordinarie, che ricordiamo essere dalla stessa disposizione indicate come lo strumento, insieme alle convenzioni, attraverso cui i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti devono dare corso alla gestione associata delle funzioni fondamentali. Per la nota viene giudicata come «farraginosa e discutibile la differenziazione tra tali unioni (prive di giunta – vedi comma 9) e quelle costituite solo da comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti». Da evidenziare che la considerazione che è un errore il ritenere che queste unioni non debbano avere le giunte, che invece scompaiono nei comuni fino a 1.000 abitanti. Le principali differenze sono quelle che vanno nella direzione del potenziamento del ruolo della unione rispetto a quello dei comuni, scelta che si manifesta soprattutto assegnando alla prima e non ai singoli municipi il potere di approvazione dello statuto. Una ulteriore considerazione fortemente critica viene mossa alla scelta di privare sostanzialmente i municipi fino a 1.000 abitanti del loro bilancio preventivo: questi centri potranno solamente concorrere alla redazione del documento contabile della unione, approvando preventivamente un documento di indirizzo che deve

tenere conto delle indicazioni suggerite ancor prima dalla unione. Le modalità operative saranno dettate con uno specifico decreto del Ministero dell'Interno. Nel giudizio dell'Ance, «si palesa anche un evidente vuoto normativo per la mancanza di coordinamento del regime di finanza locale dell'Unione tra i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, indeterminata, rispetto alla vigente disciplina dei trasferimenti erariali e del federalismo fiscale municipale». Il documento non fornisce chiarimenti su alcuni aspetti poco chiari contenuti nella disposizione e che meritano uno specifico approfondimento, in quanto costituiscono un fattore di essenziale rilievo per le scelte che i comuni dovranno adottare. In primo luogo, non viene detto se nei comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti che aderiscono alla unione e decidono di assegnare ad essa la gestione di tutte le proprie funzioni e servizi, le giunte rimarranno in carica oppure saranno travolte, come avviene nei comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti dal momento in cui nasce la unione. Non viene inoltre chiarito se in questi piccolissimi comuni, se si decide di dare corso alla unica convenzione in luogo della costituzione della unione, le

giunte rimangano in vita. Ed inoltre, si deve ancora chiarire se la soglia demografica minima di 5 mila abitanti prevista per le unioni costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti si debba o meno applicare anche nel caso in cui questi enti stipulino una convenzione. La prima scadenza prevista dal dl n. 138/2011 è fissata, ci dice il cronoprogramma degli adempimenti redatto dall'Ance, per il 17 novembre, cioè due mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione, e riguarda la possibilità offerta alle regioni di scegliere soglie minime di abitanti diverse rispetto a quelle previste dal provvedimento per le gestioni associate dei comuni fino a 1.000 abitanti e di quelli fino a 5 mila abitanti. Si deve inoltre ricordare che entro il 31 dicembre 2011 i comuni fino a 5 mila abitanti devono realizzare la gestione associata di almeno due funzioni fondamentali e che quelli fino a 1.000 abitanti possono avanzare la proposta di unione di cui fare parte entro il termine perentorio del 17 marzo 2012, cioè entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione.

Giuseppe Rambaudi

Antitrust

No al conto terzi nell'affidamento in house

Illegittimo l'affidamento in house, a una società strumentale interamente partecipata da una regione, di attività di supporto al responsabile del procedimento, di alta sorveglianza e di Pcm (project construction management) che non abbiano carattere istituzionale e che soprattutto siano a beneficio di un altro soggetto pubblico (un'altra Regione). È quanto ha affermato l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel parere (prot. n. 47798) del 6 settembre 2011, emesso ai sensi dell'articolo 22 della legge 287/90 e concernente la convenzione stipulata fra la Regione Calabria, quattro Asl calabresi, la Regione Lombardia e la Ilspa concernente la realizzazione di quattro presidi ospedalieri, Vibo Valentia, Piana di Gioia Tauro, Sibaritide e Catanzaro). In particolare l'Antitrust ritiene in violazione dell'articolo 13 della legge 248/2006 l'affidamento in via diretta alla Ilspa dell'attività di supporto al Rup e di Pcm e alta sorveglianza per la fase realizzativa degli interventi, considerato che la Ilspa, fa parte del sistema regionale della Lombardia ed è una società

strumentale della Regione lombarda (che ne detiene la totalità del capitale). In relazione alla natura della società affidataria l'Antitrust, nel parere trasmesso al Presidente della Regione Calabria, evidenzia come tale società avrebbe potuto svolgere in house soltanto attività di valorizzazione e sviluppo della dotazione infrastrutturale della regione lombarda e soltanto a favore della regione Lombardia. Viceversa, l'Autorità per la concorrenza e il mercato pone in luce come la convenzione si concretizzi «in un affidamento diretto alla

Ilspa di attività che lungi dal consistere nella produzione di beni e servizi strumentali all'attività istituzionale della regione Lombardia, vanno a beneficio di un altro soggetto pubblico», cioè il commissario delegato all'emergenza socio-economico-sanitaria nella Regione Calabria, in violazione dell'articolo 13 della legge 248/2006 che fa divieto alla società strumentale di rendere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privato.

Andrea Mascolini

Il criterio di proporzionalità indicato dall'articolo 38 del Testo unico

Commissioni mutevoli

Impattano le modifiche dei gruppi consiliari

QUESITO - Il criterio della proporzionalità, recato dall'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, deve essere riferito alla rappresentanza del gruppo, ovvero deve riguardare anche la suddivisione interna al gruppo stesso? In caso di dissenso all'interno del gruppo, il capogruppo ha la facoltà di sostituire i componenti delle commissioni già designati con altri componenti del gruppo, ovvero di modificare le assegnazioni alle commissioni già disposte, o di nominare un consigliere in una commissione diversa da quella richiesta dall'interessato? **RISPOSTA** In base alla riconosciuta autonomia funzionale e organizzativa dei consigli comunali, di cui all'art. 38, commi 2 e 3 del dlgs n. 267/2000, la materia riguardante la costituzione ed il funzionamento dei gruppi e delle commissioni consiliari è regolata primariamente dalle apposite norme statutarie e regolamentari di ogni ente locale, per cui è alla stregua delle stesse che vanno valutate e risolte le afferenti questioni. L'art. 38, comma 6, del Tuel cit., configura le commissioni come organismi strumentali dei consigli - «il consiglio si avvale di commissioni» - e in quanto tali composte esclusivamente con i membri del consiglio - «nel proprio seno» - con l'osservanza del criterio proporzionale, in modo da riprodurre nelle stesse, specularmente, le forze politiche presenti nel consiglio comunale. Il criterio della proporzionalità indicato dall'art. 38, comma 6, del Tuel n. 267 cit. non può che intendersi riferito ai gruppi consiliari, in quanto il parametro che identifica le forze politiche presenti nel consiglio è dato dai risultati elettorali conseguiti dalle varie liste che hanno partecipato alla competizione elettorale. Poiché il gruppo è formato, di norma, dai consiglieri eletti nella medesima lista, ne deriva che il criterio della proporzionalità con cui devono essere composte le commissioni deve intendersi riferito ai gruppi.

Qualora gli assetti politici, in linea di principio non cristallizzati nel tempo, dovessero mutare nell'arco della consiliatura per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza determinando, nel rispetto delle previsioni regolamentari, la costituzione di nuovi gruppi consiliari ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti, occorrerà procedere ad una revisione della composizione delle commissioni, al fine di ripristinare la conformità delle stesse al criterio. In merito al secondo quesito, in assenza di puntuali disposizioni regolamentari che pongano limiti o vincoli alla discrezionalità nella designazione, si può ritenere che il presidente del gruppo disponga di ampi spazi di discrezionalità comprensivi della potestà di variazione delle designazioni già effettuate. Peraltro, in assenza di una disciplina locale espressa, non può rinvenirsi una soluzione univoca ai quesiti prospettati, in particolare in ordine alla possibilità, per i singoli

consiglieri, di esprimere preferenze sull'espletamento dell'incarico di rappresentante del gruppo in una delle commissioni, o alla rilevanza da attribuire alle eventuali diverse posizioni presenti all'interno del gruppo nell'individuazione dei consiglieri da inserire nelle commissioni. In tal senso le ipotesi di conflittualità interna, allorché impediscano la formazione di un'univoca volontà all'interno del gruppo e, soprattutto, rendano difficoltoso il regolare funzionamento dell'organo assembleare, possono trovare soluzione in norme che assicurino il regolare funzionamento dei gruppi secondo metodi di organizzazione democratica, adottate dall'ente nell'ambito della propria autonomia. A titolo esemplificativo, merita menzione il regolamento della Camera dei deputati, che, all'art. 15-bis, relativo al gruppo misto, ha individuato una compiuta disciplina per la formazione della volontà all'interno del gruppo stesso.

La manovra di Ferragosto è intervenuta nuovamente sugli affidamenti e i sui termini

Servizi locali, riforma a metà

Ancora limitata la vocazione imprenditoriale dell'ente

Con il recente - e già controverso - art. 4 del dl n. 138/2011, convertito con modificazioni in legge n. 148/2011, il legislatore torna nuovamente sulla materia dei servizi pubblici locali. Tralasciando le motivazioni che hanno indotto il legislatore a intervenire nuovamente sull'argomento e gli effetti che tale intervento potrà determinare in punto di legittimità costituzionale, ciò che interessa è valutare l'essenza reale della riforma. Il cuore del nuovo intervento normativo è, infatti, da ricercarsi - più ancora che nelle «nuove» forme di affidamento previste o nei «nuovi termini inderogabili» dettati per la scadenza degli affidamenti non conformi - nel comma 1 del richiamato art. 4. All'interno di tale comma si colloca, infatti, una previsione che - ancorché già contenuta nelle maglie del previgente dpr n. 168/2010 recante Regolamento in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica - trova oggi una propria definitiva consacrazione ed affermazione, a testimonianza della volontà del Governo di incentrare su di essa l'ennesima riforma, quale elemento essenziale - e diremo anche presupposto logico - dell'intera materia. In estrema sintesi viene, infatti, imposto all'Ente locale di valutare - preliminar-

mente rispetto ad ogni affidamento - la sussistenza o meno di un mercato concorrenziale per lo svolgimento dell'attività che l'ente medesimo intenderebbe affidare, onde verificare se tale affidamento si renda necessario o meno. Tale verifica rappresenterà, peraltro, il reale contorno di legittimità dell'azione dell'Ente locale, poiché solo allorché sarà verificata la non sussistenza di un mercato (e dunque di una concorrenza già esistente «nel» mercato medesimo) l'Ente stesso potrà intervenire, con strumenti comunque in grado di assicurare una concorrenza «per» il mercato. Una tale presupposizione, come ben si nota, è, almeno nelle intenzioni, una novità di assoluto e dirimente rilievo, poiché con essa il legislatore riserva all'Ente locale un reale ruolo propositivo, rivolto a disciplinare non l'intero mercato dei servizi pubblici locali ma solo quei residuali spazi in cui una gestione realmente concorrenziale di questi non sussiste e vi è necessità di assegnare diritti di esclusiva. Tali rappresentati elementi di novità - di sicura e indubbia rilevanza - determineranno, tuttavia, problematiche attuative di sicuro rilievo. Sotto un primo profilo è, infatti, evidente che non sarà peregrina l'ipotesi in cui gli Enti locali, in luogo di diminuire gli

spazi di intervento, ne aumenteranno invece l'estensione e ciò a prescindere dai controlli che potrà operare l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Tale difficoltà applicativa di carattere soggettivo si accompagna ad altre problematiche di natura oggettiva. Al riguardo, ad esempio, è il caso di rilevare le esclusioni che lo stesso articolo 4 riserva alla propria operatività, escludendo l'applicabilità delle nuove regole nei settori del servizio idrico integrato, in quello di distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica, nel servizio di trasporto ferroviario regionale nonché nella gestione delle farmacie comunali. Va, inoltre, notato che al di là di tali espresse previsioni sussistono vere e proprie «zone d'ombra» in cui è comunque dubitabile che le disposizioni del comma 1 possano trovare concreta applicazione. La prima è rappresentata da tutti quei Spl che hanno una disciplina di settore vigente. Come ad esempio i settori del trasporto pubblico locale o dei rifiuti. Al riguardo si deve, infatti, notare che differenzialmente dall'abrogato art. 23-bis del dl n. 112/2008 conv. con modif. in legge n. 133/2008 - che aveva, al proprio comma 1, espressamente previsto la prevalenza delle disposizioni in esso contenute nei ri-

guardi delle discipline di settore - non è più rinvenibile analoga previsione. Con la conseguenza che anche per tali settori la disciplina, o meglio quanto previsto al comma 1, non avrà effetti. Sotto altro profilo va poi osservato che la regola troverà un ulteriore limite applicativo per quei settori in cui all'erogazione del servizio si accompagna la gestione di una infrastruttura pubblica (es. porti turistici); circostanza in dipendenza della quale la concorrenza nel mercato risulta impraticabile e dunque si impone quale unica possibilità quella di introdurre regole volte ad assicurare una concorrenza «per» il mercato. Va inoltre dato conto, quale ulteriore limite applicativo della disposizione, della mancanza di univocità ed organicità dell'intero panorama normativo di riferimento, di cui, peraltro, non si ipotizza alcuna contemporanea razionalizzazione o riforma. Si pensi ad esempio alla coesistenza con la nuova normativa delle disposizioni del c.d. Decreto Bersani (art. 13 del dl n. 223/2006 convertito con modificazioni in legge n. 248/2006), delle disposizioni di cui alla Legge Finanziaria per l'anno 2008 (art. 3, commi 27, 28, 29 e 30 della legge n. 244/2007 e s.m.i.), delle - tutt'ora parzialmente vigenti - previ-

sioni dell'art. 35 della legge n. 448/2001 e s.m.i. ovvero, e infine, l'art. 14, comma 32 del dl n. 78/2010 convertito con modificazioni nella legge n. 122/2010. Nonché come evidente di tutte le svariate discipline di settore. A ciò si aggiunga una considerazione finale che, in unione a quanto fin qui osservato, rischia di delineare i contorni di un nuovo fallimento dell'intervento normativo. La peculiarità

del mercato italiano, in cui gli Enti locali si trovano sempre più spesso ad essere soggetti regolatori e, al contempo, soci di riferimento dei principali operatori di settore e la consapevolezza ulteriore in ordine alla sempre più labile distinzione tra Spl e settori affini e alla circostanza che in entrambi operino gli stessi soggetti, impone uno scarto ben più deciso e significativo, insito nella necessità di coniugare

la realtà del paese con i precetti comunitari, comunque nell'ottica di non sacrificare e svilire ulteriormente il mercato interno. È per questo che la nuova riforma coglie di sicuro nel segno alorché postula l'esistenza di uno spazio liberalizzato, ma non perviene all'obiettivo di complessiva riforma della materia, poiché si accompagna ad altre non modificate disposizioni che ancora limitano e sacrificano ecces-

sivamente quella «vocazione imprenditoriale» dell'Ente locale, ormai realtà nel panorama economico italiano e la cui compressione determina limitati spazi di manovra comunque ostacoli proprio a quei soggetti che forse realmente realizzano le condizioni di pieno mercato e liberalizzazione.

Tommaso D'Onza

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Il fisco fa luce sugli accatastamenti rurali

Con la circolare ministeriale n. 6/T del 22 settembre 2011, l'Agenzia del territorio precisa le nuove regole per l'accatastamento dei fabbricati rurali. L'argomento ci appare interessante in quanto sono molti i Comuni che presentano casi di accertamento ai fini Ici di immobili che presentano o meno tali caratteristiche di ruralità. Ciò riveste carattere di particolare novità, in quanto per la prima volta, a seguito delle modifiche introdotte con l'art. 7 commi 2-bis, 2-ter e 2-quater del decreto legge 13 maggio 2011, convertito con modificazioni in legge 12 luglio 2011, il fisco precisa le procedure, a carico dei proprietari, per l'accatastamento dei fabbricati rurali nelle categorie catastali A/6 e D/10. Innanzi tutto appare utile ricordare come la materia sia già disciplinata dall'art. 9 del dl 30 dicembre 1993 n. 557 (poi convertito nella legge 26 febbraio 1994 n. 133). La nuova norma in realtà reperisce la «stretta» operata dalla giurisprudenza sui benefici fiscali connessi alla ruralità degli immobili che sono, ad avviso della Cassazione, da destinarsi esclusivamente ai fabbricati censiti come A/6 e D/10, a seconda dell'uso (rispettivamente abitativo o strumentali di detti immobili). Con successivo decreto ministeriale del 14 Settembre 2011, sono state stabilite le modalità applicative e la documentazione necessaria per la presentazione della certificazione per il riconoscimento della ruralità dei fabbricati. Per ciò che concerne gli immobili già censiti in catasto, i proprietari devono attestare mediante autocertificazione il possesso dei suddetti requisiti; ciò sarà oggetto, ovviamente del controllo ai fini Ici per quanto riguarda gli enti locali comunali che avranno modo di verificare tali requisiti. Crediamo sia da segnalare la novità, prevista dal dm 14 settembre 2011, della istituzione nella categoria A/6, della classe «R», che è attribuita, indipendentemente dalle caratteristiche intrinseche dell'unità presa in considerazione, a tutte le unità immobiliari ad uso abitativo, ancorché strumentali all'attività agricola, purché siano verificati i relativi requisiti di ruralità. Si ricorda, tuttavia, che, ai sensi dell'art. 9, comma 3, lettera e) del decreto legge n. 557 del 1993, è precluso il riconoscimento della ruralità ai fabbricati che hanno le caratteristiche delle unità immobiliari appartenenti alle categorie A/1 e A/8. Analoga preclusione avviene per gli immobili aventi le caratteristiche «di lusso». La presentazione della documentazione deve (o doveva)

avvenire mediante presentazione all'Ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio territorialmente competente (di seguito «Ufficio»), entro la data del 30 settembre 2011. Dato lo strettissimo termine concesso (e scaduto da poco) si ritiene che presumibilmente l'Agenzia del territorio concederà una proroga a tale termine. Di particolare rilievo appare che nella prevista autocertificazione, il richiedente dichiara, tra l'altro, che l'immobile possiede, in via continuativa, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda, i requisiti di ruralità di cui all'articolo 9 del decreto legge n. 557 del 1993. Ciò appare importante anche per i profili di accertamento ai fini Ici e delle altre imposte dirette: infatti, il periodo quinquennale adesso cennato copre integralmente gli anni potenzialmente accertabili. La Circolare inoltre evidenzia che, qualora il fabbricato sia entrato nel possesso del soggetto dichiarante da meno di cinque anni, il modello di autocertificazione prevede la possibilità di integrare la documentazione con una ulteriore autocertificazione, resa dai precedenti titolari dei diritti reali o dai loro eredi, con cui può essere dichiarata la sussistenza dei requisiti di ruralità anche per il periodo ante-

riore, necessario a completare il quinquennio previsto dalla legge. Regole particolari sono riservate alle procedure «dogfa» ancora in essere alla data del decreto. Vediamo adesso le due conseguenze che ci possono essere per la richiesta di accatastamento dei fabbricati rurali. In caso di esito positivo, l'Ufficio convalida l'autocertificazione attribuendo la categoria A/6, classe «R», per le unità immobiliari a destinazione abitativa, e la categoria D/10, per le unità aventi destinazione diversa da quella abitativa strumentali all'attività agricola, mantenendo la rendita in precedenza attribuita. L'esito negativo dei controlli, invece, comporta il mantenimento del classamento originario; il mancato riconoscimento dell'attribuzione della categoria catastale richiesta è adottato con provvedimento motivato ed è registrato negli atti catastali mediante specifica annotazione, riferita ad ogni unità immobiliare interessata. Concludendo, per quanto riguarda infine i controlli effettuati dai comuni, allo scopo di agevolare le attività di verifica, il decreto stabilisce che l'Agenzia del territorio rende disponibili ai comuni, sul relativo portale, le domande di variazione presentate dai contribuenti.

Duccio Cucchi

Tutte le disposizioni da tenere d'occhio dopo il varo delle norme attuative e delle manovre

Federalismo, enti locali al lavoro

Nel 2012 contesto normativo con forti tensioni finanziarie

Gli enti locali sono un cantiere aperto, ora più che mai. Con l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs nn. 23 e 68 del 2011) e delle varie manovre di finanza pubblica (dl nn. 78/2010; 70/2011; 98/2011 e, da ultimo, il dl 138/2011, la cui versione finale, però sarà diversa da quella promulgata ad agosto, visti gli importanti emendamenti dei giorni scorsi) gli enti dovranno lavorare molto già per il 2012, in un contesto normativo in continuo cambiamento e di forte tensione finanziaria. E in molti casi il livello dell'asticella da saltare non è ancora prevedibile, vedasi l'incidenza dei decreti ministeriali sulla virtualità di cui art. 20 dl 98/2011. Dal lato entrate, dopo lo sblocco parziale dell'addizionale comunale Irpef e dell'addizionale provinciale alla Rc auto, è stato disposto per le province l'aumento dell'Ipt (da fissa a pro-

porzionale per gli atti soggetti a Iva) - a decorrere dalla conversione del dl 138/2011, aspetto da tenere presente già in sede di salvaguardia degli equilibri 2011. Il dl 138/2011 prevede poi lo sblocco definitivo dell'addizionale comunale Irpef dal 2012 (ma lo sblocco parziale di cui art. 5 dlgs 23/2011 è durato fino al 13 agosto u.s. impedendo ai Comuni che hanno approvato il bilancio 2011 tra il 13 agosto e il 31 agosto u.s. di deliberare l'atteso aumento). Con medesima decorrenza, i Comuni potranno valutare l'istituzione dell'imposta di soggiorno (possibile già per il 2011, ma con incertezze applicative ma l'assenza di regolamento governativo) e dell'imposta di scopo. Infine, è molto probabile l'anticipo al 2012 dell'Imu rivisitata rispetto al dlgs 23/2011 in sostituzione, tra l'altro, dell'Ici e il riordino della Tarsu/Tia e con la probabile aggiunta di altri presupposti

impositivi ancorati sui servizi comunali. Questo implicherà la modifica di procedure ormai consolidate, a partire dai regolamenti fino alla modulistica e alla comunicazione al cittadino. Dal 2012 occorrerà però fare a meno di Equitalia per la riscossione (dl 70/2011). Gli enti dovranno iniziare ora ad organizzarsi per la gestione diretta o tramite società pubbliche o, previa gara da impostare ed indire, tramite i soggetti iscritti all'albo (con poteri ridotti), sia della riscossione ordinaria sia di quella coattiva, oggi prevalentemente a ruolo. Sul lato della spesa/funzione, gli enti dovranno adeguarsi alle norme che stabiliscono l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali (almeno due a fine 2011, tutte a fine 2012) per i piccoli Comuni e il divieto di costituzione e detenzione di una società, attivo a fine 2012, per i Comuni con popola-

zione inferiore a 30.000 abitanti eccetto quelle a partecipazione paritaria o proporzionale agli abitanti (ex art. 14, comma 32 dl 78/2010, come modificato dall'attuale art. 16 dl 138/2011). Per i Comuni con popolazione compresa tra 30.000 e 50.000 abitanti la scadenza per le dimissioni o accorpamenti in un'unica società rimane invece il 31/12/2011. Le dimissioni societarie saranno valutate ai fini del patto di stabilità, con alleggerimento degli enti virtuosi dal concorso alla manovra. E mentre si guarda al cantiere delle entrate se ne apre un altro, quello della contabilità (dlgs 118/2011) a partire dalle nuove regole di imputazione dell'accertamento e dell'impegno, alla nuova struttura del bilancio (natura e destinazione), alla cassa, per fine con il bilancio consolidato.

Maurizio Delfino

In Regione più incarichi che eletti

Lazio, su 71 consiglieri uno solo senza «bonus»

Come un soldato giapponese sull'isola deserta, Antonio Cicchetti resiste granitico. Unico, nel Consiglio regionale del Lazio, a non incassare il «bonus» che spetta a chi ha un altro incarico. Unico, su settantuno. A dire la verità un incarico supplementare l'aveva anche lui: assessore alla Cultura. Poi la Polverini ha dovuto far entrare in giunta l'Udc e l'ex nazional alleato Cicchetti è stato dimissionato. Gli è andata di traverso. Così ora se ne sta lì, sull'isola deserta, a godersi la sola paga base. Paga che comunque «non è poco, anzi è quasi da far schifo», per usare le sue parole. Una indennità netta di 4.252,35 euro più 3.503,11 euro di diaria. Totale, 7.755 euro e 46 centesimi. Puliti, e senza contare altre voci, come i generosi rimborsi chilometrici per l'uso dell'auto propria... Eppure se il Nostro non fosse tanto ostinato, anche per lui non mancherebbe uno strapuntino. Perché le poltrone sono così tante che per occuparle non bastano i consiglieri. Intanto la Regione Lazio ha il record assoluto di commissioni. Sono 20. Sedici soltanto quelle permanenti: due in più rispetto alla Camera. A queste se ne sono poi aggiunte quattro «speciali». I radicali Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo sono insorti (inascoltati) insieme al verde Angelo Bonelli: «È una vergogna. Mentre si chiudono gli ospedali, maggioranza e opposizione si assegnano 5 milioni per nuove commissioni e poltrone. Già ne esistono 16 e la Regione non legifera su niente». E 16 non sono certamente poche. La Campania, regione paragonabile al Lazio, ne ha otto. Va da sé che 20 commissioni significa 20 presidenti, ai quali spettano altri 891,50 euro (puliti) al mese. Per una busta paga che sale a 8.666,96 euro netti. Ma le 20 commissioni hanno anche 38 (trentotto) vicepresidenti: ognuno di loro ha diritto a 594 euro netti al mese, il che porta la retribuzione a 8.369,46 euro. Non basta. Fra i 71 consiglieri ci sono i presidenti del Consiglio, Mario Abbruzzese, e della Giunta regionale, Renata Polverini, che portano a casa 2.311,43 euro in più, per un totale di 10.086,89. Bisogna poi calcolare l'assessore alle Politiche sociali Aldo Forte e i due vicepresidenti del Consiglio, i quali sommano alla normale retribuzione una indennità aggiuntiva di 1.485,89 euro netti al mese. E i tre consiglieri segretari, ai quali spetta l'identico bonus dei presidenti di commissione. Chiudono la professione i capi dei quindici gruppi consiliari, otto dei

quali composti da una sola persona: anche questi hanno diritto alla somma aggiuntiva di 891,50 euro mensili. Facciamo dunque i conti: 20 presidenti di Commissione più 38 vicepresidenti fa 58. Con il presidente del Consiglio, i suoi due vice e i tre segretari si sale a 64. Sommando i 15 capigruppo arriviamo a 79. Infine Renata Polverini e l'assessore Forte portano il totale a 81. Ottantuno scranni per 71 consiglieri. Un clamoroso deficit di personale, che costringe qualcuno a fare il capogruppo e contemporaneamente il presidente di Commissione, oppure avere due vicepresidenze al prezzo di una: si è stabilito, bontà loro, che nel caso di doppi incarichi spetta una sola indennità. Naturalmente la più elevata delle due. Anche perché non si può certo dire che in commissione ci si ammazzi di lavoro. Sfogliamo le «news» della commissione Affari comunitari e internazionali: all'ultima riunione, il 3 ottobre, si è dibattuto l'annoso problema di come sostituire nella dicitura l'anacronistico termine «comunitari» con un più moderno riferimento all'Europa. Quella precedente, il 21 giugno, era stata dedicata a un parere dell'Anci sui contributi europei. Il 19 maggio i commissari avevano ricevuto una delegazione bulgara.

Mentre il 2 dicembre 2010 era stata la volta di una missione marocchina... Per non parlare della commissione Mobilità, rimasta per cinque mesi inoccupata. Il suo presidente Giovanni Di Giorgi (Pdl) era assorbito da una impegnativa campagna elettorale che alle amministrative della scorsa estate gli ha fruttato la carica di sindaco di Latina. Per inciso, continua a fare il consigliere e a presiedere la commissione. Al presidente della commissione Lavori pubblici Romolo Del Balzo, del Pdl, è capitata invece una brutta disavventura giudiziaria per una questione di appalti a Minturno, dove era a capo del Consiglio comunale. Per quattro mesi i suoi colleghi, che nei sette mesi precedenti si erano riuniti quattro volte, si sono girati i pollici. Poi lui si è dimesso, ma non è rimasto a piedi. Contestualmente, il 24 febbraio, l'hanno nominato presidente di una delle nuove commissioni «speciali». Quella per «Giochi olimpici 2020 e Grandi eventi». Che da allora ha tenuto due sole riunioni: la prima per nominare Del Balzo, la seconda per annunciare una serrata serie di audizioni. Era il 30 marzo 2011. Poi più niente.

Sergio Rizzo

Il caso

Smog come a gennaio

E Milano ferma le auto

Domenica il blocco (10 ore) tra le polemiche - È la prima volta che succede a caldaie spente

A scorrere gli archivi di oltre venti anni di cronache si scopre che il blocco totale delle auto è rimedio tanto emergenziale quanto antico, ma quello previsto domenica a Milano, a caldaie spente, è la prima volta che viene deciso ai primi di ottobre. Le temperature alte e una città che già da settimane è tornata alla sua vita metropolitana senza dimenticare le fiere, la settimana della moda, hanno fatto registrare il tredicesimo giorno di sfioramento del limite del pm10, le temibili polveri sottili. E così, dopo il divieto di ieri dei veicoli super inquinanti (circa 120 mila), il capoluogo lombardo, anche se la pioggia annunciata dovesse far scemare il livello di inquinamento, si prepara alla prima domenica a piedi. Con scia polemica, come ogni anno del resto. Il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, critica la decisione del Comune di Milano, in applicazione di un'ordinanza dell'ex giunta Moratti, parlando di «una scelta unilaterale e impropria» e annuncia che oggi ci sarà un incontro tra i 134 sindaci dell'hinterland,

compreso Giuliano Pisapia primo cittadino di Milano, la Regione e l'Arpa (l'agenzia regionale per l'ambiente) «per affrontare il tema dell'inquinamento e studiare misure condivise. E' una stagione anomala, già domani dovrebbero esserci dei miglioramenti e la soluzione più ragionevole sarebbe stata il lavaggio delle strade». L'assessore comunale alla Mobilità di Milano Pierfrancesco Maran risponde che dalla riunione «ci aspettiamo proposte coraggiose e non un semplice ascolto. Podestà ha detto quanto già scritto tre giorni fa da Pisapia ai sindaci dell'hinterland e cioè che le domeniche antismog non dovrebbero essere una misura emergenziale, ma anzi funzionano meglio se programmate e concordate». Se la cappa che ingrigisce il cielo milanese e rende sgradevole l'aria dovesse resistere per altri cinque giorni scatterebbe la fase due con le ulteriori restrizioni previste in caso di superamento delle concentrazioni inquinanti oltre il diciottesimo giorno consecutivo: non potrebbero circolare neanche le auto che pagano l'ecopass in base

al grado di inquinamento. E proprio sulla tassa anti smog, di cui si discute la modifica da mesi, interviene un altro uomo del centro destra lombardo l'assessore regionale al Commercio Stefano Maullu che ne chiede l'abolizione con una raccolta di firme bocciando anche l'idea di un ticket di 5 euro per tutti che commercianti e artigiani non vogliono assolutamente pagare. Legambiente non concorda e ricorda invece che sono stati novanta i giorni dall'inizio dell'anno in cui si è superata la soglia di tolleranza: «In pratica un giorno su tre i milanesi hanno dovuto scegliere tra trattenere il respiro o respirare un'aria pesantemente contaminata». Un quadro nettamente peggiore di quello rilevato l'anno scorso, quando nello stesso arco di tempo - dal 1 gennaio al 5 ottobre 2010 - i giorni di superamento erano stati «solo» 58, l'Unione Europea ammette solo 35 nell'arco dell'intero anno). «A Milano e in Lombardia la politica deve dare segnali chiari e inequivocabili ai cittadini e alle imprese: il futuro della mobilità lombarda non

sono nuove autostrade verso nodi urbani sempre più intasati, ma la piena integrazione metropolitana dei servizi di trasporto collettivo delle persone e di vera logistica delle merci - dice Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia -. Una scelta come la congestion charge è un passo nella direzione giusta». Come insegna Londra, anche se in altre città europee sono state aumentate le aree pedonali e diminuiti i limiti di velocità. Il problema appare di difficile soluzione in ogni caso se si pensa che neanche il pungolo di un'inchiesta, quella aperta dalla Procura nel 2009, ha portato a cambiamenti. Nel registro degli indagati finirono il presidente lombardo Roberto Formigoni, l'ex sindaco Leticia Moratti, l'ex presidente della Provincia Filippo Penati e lo stesso Podestà. Il procuratore aggiunto Nicola Cerrato è in attesa di un supplemento di accertamenti alla consulenza affidata all'Arpa e Politecnico per capire a chi imputare un'aria che fa ammalare.

Giovanna Trinchella

DAL GOVERNO

Farmacie Impugnata la legge regionale

CATANZARO - Il Consiglio dei Ministri ha impugnato, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto, e su conforme parere del Ministero della Salute, la legge della Regione Calabria n. 30 del 2011, sulle "Disposizioni transitorie in materia di assegnazione delle sedi farmaceutiche". Tale legge

è stata censurata nella parte in cui alcune disposizioni, prevedendo e disciplinando il conferimento della titolarità delle farmacie a favore di coloro che ne abbiano la gestione provvisoria almeno da tre anni, derogano al principio generale (stabilito dalla legislazione statale in materia e più volte ribadito dalla Corte costituzionale) dell'assegnazione della titolarità di farmacie in base ad un concorso pubblico e incidono pertanto direttamente e necessariamente su interessi di cui soltanto il legislatore statale può disporre. Esse contrastano pertanto – secondo il Consiglio dei Ministri – con i principi fondamentali stabiliti dalla legislazione statale in materia di tutela della salute, di cui all'art. 117, terzo com-

ma, della Costituzione, e violano il principio del pubblico concorso di cui all'art. 97 della Costituzione. Inoltre, il Consiglio dei Ministri ha esaminato altre leggi regionali della Calabria (n. 28, n. 29, n. 31, n. 32, n. 33, n. 34 del 2011) deliberando la non impugnativa.

ma, della Costituzione, e violano il principio del pubblico concorso di cui all'art. 97 della Costituzione. Inoltre, il Consiglio dei Ministri ha esaminato altre leggi regionali della Calabria (n. 28, n. 29, n. 31, n. 32, n. 33, n. 34 del 2011) deliberando la non impugnativa.